

Trinità e liberazione



PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA - ANNO X/N. 3 - MARZO 2018

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% DCB S1/LE



Il presidente della Fondazione
GIANCARLO PICCINNI

DON TONINO PRESTO BEATO? MI ASPETTO UNA SORPRESA DALLA VISITA DI PAPA FRANCESCO



STEFANO BELLO

**"LO ZIO TONINO
APPARTIENE
ALLA SUA GENTE"**



RENATO BRUCOLI

**"IL MISTERO SVELATO:
LA TRINITÀ, UN'ETICA
DA VIVERE"**



VITO PISCOPIELLO

**SFUMATURE
DI UN UOMO
CRISTIANO**

SOMMARIO

Trinità e liberazione
Il periodico dei Trinitari in Italia
n. 3/marzo 2018

18

*in copertina
a mazo*

don Tonino Bello



**14 VITA TRINITARIA
ROMA TRINITARIA
Alla Trinità
degli Spagnoli**

4



**6 VITA TRINITARIA
ORDINATI A NAPOLI
Tre diaconi trinitari
servi della liberazione**

10



**QUESTO MESE
RICCHI E POVERI.
UNA NUOVA SOLIDARIETÀ**

8



**PRESENZA
31 BERNALDA
32 NAPOLI
34 CORI
34 VENOSA
35 GAGLIANO**

Editoriale 3

Catechesi e Vita 16

Magistero Vivo 26

Pagine Sante 28

Sorgenti 28

**12 SANTI NOSTRI
SAN FERDINANDO RE
Fu confratello trinitario
e retto sovrano
dal cuore grande**

32



CURA & RIABILITAZIONE

30 PADRE ANGELO CIPOLLONE
I Trinitari da cinquant'anni
in Basilicata
al servizio di ogni uomo



DIREZIONE

Direttore responsabile

Nicola Paparella

Vice direttore

Vincenzo Patichio

AMMINISTRAZIONE

Amministratore unico

Pasquale Pizzuti

EDITORIALE

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazioni

SEDE

REDAZIONE E PUBBLICITÀ

Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)

Tel. 3382680900

Fax 08321831477

trinitaeliberazione@gmail.com

www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato

Via Nicolò da Lequile, 16/A

www.cartograficarosato.com

73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale

Euro 30,00

Sostenitore

Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale

n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazione srl

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

LINEA DIRETTA

DI NICOLA PAPARELLA



È CRISI NELLA DEMOCRAZIA

Scriviamo alla vigilia del voto di marzo ma chi ci legge avrà già votato e sarà già stato investito dalle presumibili polemiche del dopo voto.

E forse è proprio questa la condizione migliore per discutere dei problemi della politica, delle ragioni per le quali molti non sono andati a votare, dei motivi per i quali molti non si aspettano risultati decisivi per le sorti del Paese.

È l'effetto di una crisi che attraversa l'Italia intera e che è presente in molti altri Paesi: in Europa e nel resto del mondo.

Non una crisi *della* democrazia, ma una crisi *nella* democrazia.

Sarà che abbiamo molti partiti? Forse. Ma per capire occorre andare oltre, e spingersi alla radice dei problemi.

Che in un gruppo di persone ci possano essere opinioni diverse e che la discussione possa essere anche vivace, non deve preoccupare; anzi, è proprio questo il lievito che fa crescere lo spirito democratico. Il problema è nel criterio che si adotta per comporre queste diverse opinioni e per raggiungere un'idea condivisa. Nella storia degli uomini abbiamo avuto diverse formule e diversi suggerimenti procedurali per canalizzare la discussione verso soluzioni accettabili. Ogni formula ha i suoi aspetti positivi e i suoi elementi di criticità. Il modello perfetto, forse, non esiste. Ma la crisi dei giorni nostri non deriva dalle procedure - che pure sono tragicamente imperfette - deriva, piuttosto dal ruolo stesso che il modello democratico assegna al cittadino.

Se si parte dagli interessi individuali, la strada si fa difficile. Ognuno ha i propri interessi e non è pensabile che vi rinunci, nemmeno in parte. Si può invocare la generosità, l'armonia, la coesione, lo sviluppo... ma

ciascuno darà un significato diverso a queste parole e persino il dialogo si farà carico di asperità.

Occorre voltar pagina e discutere, non di interessi, ma di identità. Sì, di identità personali. Rivendicare la propria identità significa anche rivendicare l'esercizio di un compito, l'assunzione di una responsabilità da esercitare. Significa, in sostanza dischiudere l'ampio spazio - oggi totalmente ignorato - della partecipazione attiva e dell'attivo coinvolgimento. Significa capire, finalmente, che la cosa pubblica ci appartiene tanto e più della sfera del privato. Quel che accade fuori dell'uscio di casa, pesa e vale al pari di quel che succede fra le quattro mura domestiche. Il prossimo, come me stesso. Se impostiamo così il discorso della democrazia, ci accorgiamo di quanto siano fragili i programmi dei partiti che conosciamo; e ci accorgiamo anche di quanto sia grave il compito (e la responsabilità) di ciascuno.

In un momento in cui un po' tutti avvertono la crisi della democrazia, ci piacerebbe pensare che i cattolici possano riscoprire il senso della partecipazione civica e possano tornare a studiare e a praticare le virtù democratiche.

Anche il momento è propizio: siamo alla vigilia di Pasqua e l'idea che il Risorto possa sostenere la destrutturazione dei sepolcri imbiancati che si affollano nella città, può essere d'aiuto perché tutti insieme si risorga e si scopra anche il senso di quella che ci piace chiamare "vocazione civica e politica". Auguri.

BUONA PASQUA

Abbiamo sete di risurrezione, Signore.
Abbiamo fame di vita nuova,
di quella vita attraversata dalla bellezza
e illuminata dalla tenerezza.

Vivi, Signore Risorto, vivi oggi!

Risorgi tra noi,
e spezza le catene di ogni morte,
spalanca le porte di ogni sepolcro,
prendici per mano
e riconsegnaci alla vita.

Amen.





IL RESTAURATORE DELL'ORDINE TRINITARIO NEL XIX SECOLO

Da famiglia residente a Novi, il giorno 19 maggio 1809 nasceva Antonio Rodolfo Bartolomeo Canale, unico figlio di Francesco e di Caterina Morando. Il Marchese Antonio Brignole Sale è stato padrino di Battesimo. Mostratosi fanciullo obbediente ai genitori e d'intelletto vivace, ricevette una buona educazione. Ancora appena quindicenne, Tonino, evidentemente ben più maturo della sua età anagrafica, decise di "consacrarsi tutto a Dio", ma non sapeva in quale ordine religioso entrare per compiere la divina volontà. Chiese consiglio e il Marchese Brignole Sale, suo padrino, lo indirizzò a suo fratello Mons. Rodolfo Brignole Sale a Roma. A sedici anni, lasciò gli amati genitori per partire alla volta di Roma. La partenza fa comprendere non soltanto la determinazione del ragazzo, ma la fede profonda dei pii genitori. Giunse a Roma il 2 aprile 1825, sabato santo.

Mons. Brignole gli propose di essere ospitato per qualche settimana in un convento austero e fuori città, quello di Santa Lucia a Palestrina dei Trinitari, per poter discernere meglio. Fu un soggiorno indimenticabile. Il giovane Antonio Canale rimase conquistato dall'ideale trinitario. Contribuì anche ad una causa contingente e curiosa: leggendo infatti la vita del Beato Giovanni Battista della Concezione, apprese che era arrivato a Roma per ottenere dal Papa il Breve della Riforma proprio il sabato santo del 1598, "quando le campane suonavano a gloria".

Avendolo conosciuto in quei due mesi, il superiore di Santa Lucia, Padre Andrea di Sant'Agnese, lo accolse nell'Ordine Trinitario con la vestizione il 4 luglio 1825, vigilia della festa del Beato Michele dei Santi, e dopo l'anno canonico di noviziato fece nelle sue mani la professione solenne, grazie alla quale divenne a

PADRE ANTONIO DELLA MADRE DI DIO A 150 ANNI DALLA MORTE Religioso trinitario italiano, morto in fama di santità. Sulle orme di San Giovanni de Matha e di San Giovanni Battista della Concezione, ha contribuito in maniera determinante alla rinascita dell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi in Italia, completamente annientato dalle soppressioni napoleoniche.

tutti gli effetti frate trinitario col nuovo nome di Fra Antonio della Madre di Dio. Nel 1820 i Trinitari Scalzi italiani possedevano appena un convento restituito loro in quello stesso anno: quello di Santa Lucia in Palestrina, con appena tre religiosi! Una situazione quanto mai fragile, eppure da questa piccola e povera comunità poté risorgere l'antico Ordine.

Affidata ai Trinitari da Leone XII, la chiesa di Santa Maria alle Fornaci in Roma, Fra Antonio proseguì i corsi filosofici e teologici nel Collegio Romano. Nell'estate del 1827 un altro grave colpo: nel pieno delle forze moriva Padre Andrea di Santa Agnese, assistito dal fedele Fra Antonio. Il 27 novembre 1831 venne ordinato sacerdote. Padre Antonio godette da subito di una non comune ed invidiabile autorevolezza: il suo sentire appariva retto, il suo agire palesemente soprannaturale, il suo fine teso sempre e soltanto a compiere la divina volontà e al progresso dell'Ordine trinitario nella Chiesa, cui era stato chiamato in modo così evidente. Già da studente testimoniò il suo grande amore nei confronti dell'Ordine ricorrendo alla Santa Sede, quando sembrava che tutto stesse per affondare. Dal 1840 sarà Procuratore Generale. S'intuiva che Padre Antonio, per lo sviscerato amore al proprio Ordine, per le capacità organizzative, per l'eccezionale saper fare, rappresentava l'anima dei Trinitari. Dopo numerose fondazioni, nel 1847 ottenne da Papa Pio IX la prestigiosa Basilica di San Crisogono in Trastevere. Nominato Ministro Generale nel 1853 continuò la sua missione di restauratore dell'Ordine in Italia, arrivò a recuperare Faucon e Cefroid (pochi mesi prima della sua morte). Nel Capitolo Generale del 1853 si crea inoltre la Provincia Romana (San Giovanni de Matha) e quella Napoletana (Natività della Vergine Maria). Un'altra importantissima decisione del Capitolo Generale è stata quella di riprendere la redenzione degli schiavi, scopo primario dell'Ordine. Da qui la decisione di collaborare con il sacerdote genovese Don Nicola Olivieri, che si interessava del problema dei bambini venduti come schiavi in Africa. Primo redentore con il titolo di "missionario apostolico" è scelto Padre Andrea di Sant'Agnese, che conosceva la lingua araba.

Mancava un miracolo per la canoniz-

zazione del Beato Michele dei Santi. Il 3 marzo 1830, il giovane fratello laico Fra Giovanbattista della Santissima Trinità della Comunità di Santa Maria alle Fornaci (Roma) ricevette questo grande dono. Da Ministro Generale, Fra Antonio della Madre di Dio, si impegnò ad arrivare alla sua canonizzazione, passando per la Francia e per tutta la Spagna, visitando e venerando le reliquie dei Santi a Valladolid, Madrid e Cordova. La canonizzazione del Beato Michele dei Santi ebbe luogo l'8 giugno 1862. A questa canonizzazione in San Pietro parteciparono più di un centinaio di trinitari.

La restaurazione dell'Ordine Trinitario e il governo rappresentano soltanto un aspetto dell'opera di Padre Antonio, forse quello più appariscente perché visibile, quantificabile, ma le doti essenziali sono quelle interiori. Pratico in grado eminente la carità. Si prodigò pure in favore delle Associazioni Trinitarie e delle Istituzioni, soprattutto delle Maestre Pie proprie dell'Ordine.

San Crisogono ha ancora tanti segni dei tempi del Padre Antonio della Madre di Dio, e non solo nelle infrastrutture della casa: Papa Pio IX, attraverso il Cardinale Primate di Spagna, gli concesse una nobilissima reliquia del San Giovanni de Matha, venerata ancora oggi nella cappella di Gesù Nazareno; riuscì ad ottenere il corpo della Beata Anna Maria Taigi; ed è molto suggestivo il magnifico coro ligneo della Basilica con la simbologia propria del carisma trinitario.

È stato un autentico figlio di San Giovanni de Matha e di San Giovanni Battista della Concezione, predicatore della Parola di Dio, pieno di passione e di zelo, ardente devoto della Madre di Dio, vero padre di tutte le comunità di cui era ministro, apprezzato direttore degli esercizi spirituali, grande benefattore dei poveri e dei prigionieri, vicino ai malati e agonizzanti. Tutte le sue attività hanno origine nella sua esperienza di Dio Trinità. Padre Antonio della Madre di Dio è stato il maggior protagonista della storia del nostro Ordine del XIX secolo, e lo sollevò dalle sue ceneri conducendolo alla gloria originale. Non c'è dubbio, possiamo concedergli il titolo di restauratore dell'Ordine.

In quei giorni, assistendo ancora gli ammalati, come aveva fatto nel 1837 in occasione dell'epidemia di colera a Roma, anche lui si ammalò. Dopo

pochi giorni di malattia, affetto da grave broncopolmonite, assistito dai religiosi della comunità e munito dei santi sacramenti, confortato dalla benedizione apostolica inviata dal Papa, il giorno 22 dicembre dell'anno 1867 moriva serenamente nel convento di San Crisogono l'artefice principale della rinascita dell'Ordine trinitario in Italia.

Immenso fu il cordoglio di tutti religiosi e profonda la costernazione della gente di Trastevere e delle anime che per lunghi anni nella confessione nella direzione spirituale si erano a lui affidate. I funerali furono un'apoteosi e i fedeli, pur di avere una reliquia a ricordo e devozione, tagliuzzarono il suo abito durante l'esposizione della salma nella basilica di San Crisogono, tanto che per tre volte si dovette sostituire. Fu deposto nella tomba dei religiosi presso la balaustra dell'altare maggiore, racchiuso in un'urna di muratura, dove ancora riposa.

Nel Definitorio generale del 7 luglio 1869 fu stabilito di dare avvio alla sua causa di beatificazione.

La sua memoria non è stata dimenticata, Padre Bernardino Fratini, lo ha messo di nuovo in luce nel suo libro del 1990, scritto per commemorare i trecento anni della Provincia di San Giovanni de Matha. Poi, nei primi anni del 2000 è stata la volta di Giovanna Cossu Merendino, che ha trascritto più di 1700 fogli sulla vita e sull'opera di Padre Antonio della Madre di Dio. In quest'anno, celebrando il 150esimo anniversario della sua morte è di nuovo venuta fuori la sua memoria, con una luminosità e un fervore speciali. Questo nostro fratello è paradigma di ogni trinitario sulla scia di San Giovanni de Matha e di San Giovanni Battista della Concezione, per il suo amore all'Ordine e la sua integra dedizione a gloria della Santissima Trinità e redenzione degli schiavi.

Nella lettera inviata a tutti i conventi, dando notizia della santa morte di Padre Antonio della Madre di Dio è scritto: "Alle ore due pomeridiane (22 dicembre 1867), assistito da tutta la comunità, rese tranquillamente la sua bell'anima a Dio, lasciando noi orfani su questa terra, nella speranza che dall'alto dei cieli non mancherà di sorreggerci con più potente protezione".

*Ministro generale dell'Ordine trinitario



ORDINATI A NAPOLI NELLA PARROCCHIA DELLA TRINITÀ AL CORSO MALTA

TRE DIACONI TRINITARI SERVI DELLA LIBERAZIONE



Sono passati ormai più di tre mesi dall'8 dicembre scorso, quando la comunità parrocchiale della SS.ma Trinità al Corso Malta di Napoli ha vissuto un momento di grande festa perché, nel contesto celebrativo della solennità dell'Immacolata, ha partecipato all'Ordinazione diaconale di tre religiosi trinitari: fra Giuseppe Lai Quoc Tuan e fra Giuseppe Vu Duy Phuong, provenienti dal Vietnam e Fra Ignacio Cernantes Vargas, proveniente dal Messico.

A presiedere l'Eucaristia con il rito di Ordinazione, mons. Gennaro Acampa, vescovo ausiliare di Napoli, coadiuvato dal cerimoniere don Mario. Erano presenti Padre José Narlaly, Ministro Generale, Padre Gino Buccarello, Ministro Provinciale con i suoi consiglieri e una quarantina tra religiosi trinitari e sacerdoti vietnamiti.

Il rito di consacrazione dei neo-diaconi, si è rivelato particolarmente emozionante.

Tutta l'assemblea parrocchiale, commossa, ha seguito le diverse fasi che hanno scandito il rito di ordinazione diaconale: l'invocazione dei Santi, l'imposizione delle mani, la solenne preghiera di ordinazione, la toccante ed emozionante azione della prostrazione a terra, la suggestiva vestizione

con la stola e la dalmatica, la consegna dei Vangeli.

Il diacono, come ricorda la Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, può «amministrare solennemente il battesimo, conservare e distribuire l'eucaristia, assistere e benedire il matrimonio in nome della Chiesa, portare il viatico ai moribondi, leggere la Sacra Scrittura ai fedeli, istruire ed esortare il popolo, presiedere al culto e alla preghiera dei fedeli, amministrare i sacramentali, presiedere al rito funebre e alla sepoltura» (LG 29).

Essendo dedicati agli uffici di carità e di assistenza, i diaconi, a conferma del monito di San Policarpo, devono essere misericordiosi, attivi, camminare secondo la verità del Signore, il quale si è fatto servo di tutti.

Anche il Vescovo ordinante, durante la sua omelia, ha rivolto qualche raccomandazione ai nuovi diaconi:

“Cercate di vivere in pienezza il vostro diaconato, non considerandolo come un rito di passaggio in vista del presbiterato, ma come il Sacramento che v'impegna oggi in una specifica missione di servizio che vi accompagnerà per tutta la vita. Voi con l'ordinazione diaconale avete il compito di annunciare il Vangelo nella nostra complessa società. Cercate perciò di nutrirvi

quotidianamente della Parola di Dio, di diffonderla nei gruppi, tra la gente, ma soprattutto di testimoniarla con la vostra vita. Sull'esempio di San Giovanni di Matha, vostro Fondatore, non risparmiatevi nell'aiutare attivamente quanti oggi sono in difficoltà; in essi si nasconde lo stesso Gesù, che riterrà come fatto proprio a Lui ogni gesto di vera carità”.

La Parrocchia SS. Trinità al Corso Malta è grata alla Provincia Trinitaria Italiana, guidata dal Ministro Provinciale Padre Gino Buccarello, per essere stata scelta per l'ordinazione di tre nuovi diaconi. La cerimonia liturgica ha arricchito il cammino giubilare a cinquant'anni dalla dedicazione della chiesa parrocchiale. I parrocchiani hanno organizzato e partecipato alla funzione religiosa in maniera eccellente, regalando a tutti i presenti in chiesa, emozioni uniche e una testimonianza di comunione evangelica.

Ai tre nuovi diaconi l'augurio che la grazia del Sacramento dell'Ordine del diaconato, l'intercessione dei Santi Padri Giovanni, Giovanni Battista e Felice e soprattutto l'aiuto di Maria del Buon Rimedio, modello di vita ed avvocata presso il suo Figlio Gesù, nostro Salvatore li sostenga nell'esercizio del loro nuovo ministero.





ANNA MARIA TAIGI SANTA DEL NOSTRO TEMPO E PATRONA DELLA DOMUS

AMMIRANDO IL MOSAICO REALIZZATO DAL MAESTRO ANGELO CASTORE NEI LABORATORI DI VENOSA IMMEDIATAMENTE CI SI SENTE COME AVVOLTI DALLA FORZA SACRA CHE L'IMMAGINE EVOCA E SPRIGIONA

Non poteva avere idea più bella, padre Angelo Cipollone, direttore dell'Istituto dei Padri Trinitari di Venosa e della Domus di Bernalda. In occasione del 50° Anniversario della presenza dei Padri Trinitari in Basilicata, ha voluto che le due grandi realtà lucane - nelle quali, per mezzo secolo, si è manifestata tutta la forza del carisma trinitario a gloria della SS. Trinità e al servizio degli ultimi, - potessero darsi una festa tutta loro, indicando una Santa Patrona a cui affidare le due comunità.

Una indicazione ed una scelta non solo di tipo devozionale, ma una festa per unificare e aggregare quanti nelle due realtà vivono, lavorano, sperano. Parliamo della scelta fatta per la Domus di Bernalda: la Beata Anna Maria Taigi è la sua patrona.

Una donna semplice, del popolo. Una madre di famiglia, mamma di sette figli. Tre di loro li perde in tenera età. Una donna che si realizza nel matrimonio. Lo considera come vocazione e missione ricevute da Dio. Trasforma la sua casa in un vero santuario. Armonizza la preghiera con la cura della casa, l'educazione dei figli e l'impegno nel sociale verso i poveri e i malati. Ogni mattina si reca di buon'ora alla S. Messa, per poter far fronte durante il giorno alle esigenze della casa e della famiglia. Una mamma, proprio come tante nostre mamme.

Affidare la Domus alla sua protezione, alla sua intercessione, alla sua preghiera per noi al Padre è come avvertire che c'è qualcuno molto potente che eleviamo al ruolo di garante, di intermediario sia di quanti vivono, operano, lavorano, soffrono e sperano in essa, sia di quanti, pur vivendo all'esterno della Domus, con la stessa sono in relazione.

La Patrona della Domus, quindi, ci mette tutti in relazione. Una potente relazione spirituale che trova la sua forza proprio nella preghiera. Una relazione che ci identifica.

Presto sarà individuato un giorno per





PROTETTRICE
“LEI SPOSA E MADRE
TRINITARIA, SAPRÀ
INTERCEDERE PER
I BISOGNI DELLE PERSONE
CHE NELLA DOMUS VIVONO
LA STAGIONE DELLA
FRAGILITÀ E DI QUANTI
OPERANO IN LORO AIUTO”

festeggiarla ogni anno in comunità, adeguatamente. Proprio come si usa far festa ai santi patroni, considerati difensori e simboli delle comunità. Sarà la festa patronale della *Domus*. La chiesa dedicata alla SS. Trinità è sorta al posto del grande fienile della vecchia fattoria. La chiesa, con i due silos-granai, trasformati in cappelle, sono annessi alla chiesa: una dedicata alla Madonna del Buon Rimedio e l'altra a tabernacolo per accogliere l'Eucaristia.

Entrando, una grande immagine ti accoglie: sulla parete di sinistra, nei giorni scorsi, è stato montato il mosaico che raffigura la Beata Anna Maria Taigi. Guarda verso l'altare e verso la cappella del Santissimo, additandoli a chi entra, distogliendosi dalle fatiche e dalle incombenze domestiche. Ammirando il mosaico realizzato dal maestro Angelo Castore nei laboratori di Venosa immediatamente ci si sente come avvolti dalla forza sacra che l'immagine evoca e sprigiona.

Un opuscolo che cerca di spiegare chi è questa meravigliosa donna, è posto proprio all'ingresso della Chiesa. Tutti devono conoscere e capire. Tutti potranno amarla. Tutti potranno pregare, così come un lontano 4 marzo del 1990 fece San Giovanni Paolo II, Papa tanto amato, sulla sua tomba, sul suo corpo, custodito in Roma nella Basilica di San Crisogono, a Trastevere, retta proprio dai Padri Trinitari. Una bella foto documenta quell'evento. Ma l'opuscolo è altresì prezioso perché è un sussidio utile alla preghiera: il Santo Trisagio, preghiera di lode e di adorazione alla Santissima Trinità.

Leggendo i cenni storici della Beata Taigi, colpisce la semplicità, l'ordinarietà, la generosità della vita che questa donna conduceva. Stupisce pure la capacità che ha avuto di essere stata madre, moglie, donna al servizio dei poveri, degli ultimi, dei potenti e dei nobili del tempo, della Chiesa.

“Non servo Dio per interesse. Io mi affido a Lui, che provvede, giorno per giorno alle mie necessità”. La fiducia degli umili, dei poveri. Fiducia in Lui che provvede ogni giorno a tutto ciò di cui c'è bisogno.

Chi entra in quella Chiesa, oggi ha un aiuto in più a pregare. C'è chi ti aiuta ad alzare lo sguardo verso l'alto, dove la luce della Trinità ti prende, mentre continui a dedicarti al lavoro delle tue piccole/grandi cose, o ti porti in chiesa per sostare “a fare compagnia al Signore presente nel Tabernacolo, così solo e spesso abbandonato”.

Come non dire grazie ai Padri Trinitari, a Padre Angelo, che hanno voluto elevare la Beata Anna Maria Taigi a Patrona della *Domus* di Bernalda? Le preghiere possono “spingere” la Chiesa a riconoscerla Santa: Santa per il nostro tempo.

Così è scritto nel libretto di preghiera: “Lei sposa e madre, devota al carisma dei Trinitari, saprà intercedere per i bisogni delle persone che nella *Domus* vivono la stagione della fragilità e di quanti operano in loro aiuto. In questo tempo di crisi dei valori la figura di questa donna è quanto mai attuale. La fedeltà e la forza, in cui ha vissuto la sua non facile condizione familiare, rappresentano un esempio prezioso, un richiamo ai valori della famiglia, all'amore per le piccole cose, all'amore di Dio per i “prigionieri” del nostro tempo”.



L'Ordine della Santa Trinità e degli Schiavi era stato approvato dal Papa il 17 dicembre 1198 e pochi mesi dopo, nel 1199, Giovanni de Matha è accolto da Miramolino, Re del Marocco. Porta con sé una lettera d'Innocenzo III, con la data di marzo dello stesso anno. In questa lettera del Papa si legge: "Una delle più importanti opere di misericordia che il Cristo nostro Signore raccomanda nel Vangelo ai suoi fedeli è il riscatto degli schiavi. Noi sentiamo il dovere di assecondare con la nostra potestà apostolica coloro che si occupano di queste cose. Infiammati dal divino amore, i portatori della presente lettera hanno dato vita a un nuovo Ordine religioso, con regola propria, nella quale si ordina che la terza parte di tutti i loro beni, sia attuali che futuri, siano riservati per la redenzione degli schiavi". Il Papa finisce la lettera invitando il monarca a convertirsi a Cristo.

Per il Re musulmano fu una grata sorpresa sapere che un'organizzazione cristiana impegnava la terza parte dei propri beni per il riscatto e lavorava senza tregua a questo fine. Secondo una antica tradizione, Giovanni de Matha riuscì a riscattare 150 schiavi in questa sua prima redenzione. Questi cristiani liberati, sfigurati per la terribile esperienza di una lunga schiavitù nelle carceri africane, ritornarono alle loro proprie famiglie grazie alle armi di Cristo (amore, sacrificio, consegna personale, preghiera) presenti nel cuore di quei primi trinitari.

◆ AVVENTURA DI LIBERTÀ

S'inaugurava così una genuina avventura di libertà che, in un impegno crescente di forze umane e conquiste evangeliche, è riuscita a liberare più di 200.000 schiavi cristiani. Secondo la tradizione, Giovanni de Matha, ha partecipato personalmente a altre redenzioni: a Tunisi (1201) riscattando 126 schiavi; a Valencia (1202), con la liberazione di 207 schiavi; un'altra redenzione a Tunisi nel 1203, con il riscatto di 104 schiavi; e nel 1210 è partito di nuovo da Roma con molte elemosine e ha riscattato 220 schiavi, rassicurando con la sua parola quanti erano ancora in catene ma che presto, grazie alla sua mediazione, avrebbero ottenuto la libertà. Il Santo ne approfittava per incoraggiare

L'OPERA DI SAN GIOVANNI DE MATHA

ALLA SEQUELA TRA GLI SCHIAVI E I POVERI



gli schiavi cristiani alla perseveranza nella fede. Nel 1211 inviò i fratelli Guglielmo Scoto e Gualtiero a Tunisi dove riscattarono altri 114 schiavi.

◆ PELLEGRINO

San Giovanni de Matha faceva questi pellegrinaggi di redenzione all'insegna della massima evangelica: "Quanto avete fatto al più piccolo dei miei fratelli lo avete fatto a me" (Mt 25,40). Bruciava nel suo cuore la carità di Cristo e apprezzava in modo sublime il tesoro della fede. Le redenzioni erano per lui una stupenda opportunità per celebrare e testimoniare la fede. Per questo, quando i cristiani schiavi ritornavano liberi, organizzava delle processioni e altre iniziative nelle diverse popolazioni. Cercava di mettere in evidenza la testimonianza di quelli che avevano sofferto a causa della loro fede in Cristo. E queste testimonianze svegliavano la fede e l'impegno cristiano.

Il nuovo Ordine suscitò l'immediata ammirazione generale e la generosità del popolo cristiano. Ed è così che Giovanni de Matha al passaggio per le terre di Francia, Italia e Spagna aprì numerose Case della Trinità e degli Schiavi. Esistono anche delle testimonianze secondo le quali partecipò ad alcune fondazioni in Medio Oriente: San Giovanni d'Acre, Cesarea di Palestina, Jaffa e Beirut.

Dal 1209 ha avuto Roma come dimora, nella Casa di San Tommaso in Formis, donata dal Papa. In questa *Domus Trinitatis* romana morì, il 17 dicembre 1213. Innocenzo III gli fece visita prima di morire e partecipò ai

funerali del Santo della Trinità e degli schiavi. Uno dei suoi biografi ci racconta di questa tappa romana della sua vita: "L'austerità della penitenza, l'esercizio del ministero apostolico, i numerosi viaggi fatti allo scopo di diffondere l'Ordine e per il riscatto, avevano logorato poco a poco la sua robusta fibra. Le sue forze diminuite non potevano più trasmettere l'intenso ardore del suo zelo e della sua carità" (J. M. Prat, 1846, 174). Un altro biografo del Santo ci trasmette: "Le enormi esigenze del riscatto e dell'assistenza negli ospedali non hanno permesso all'Ordine Trinitario di erigere al suo Fondatore maestosi templi di marmo né di cantare le sue gesta in grossi volumi, ma più eloquenti dalle pergamene e dai libri, e più splendidi dei marmi e delle pietre preziose è la corona di centinaia di migliaia di schiavi liberati, di poveri e ammalati assistiti, dei senza tetto accolti, di tanti evangelizzati..., che i suoi figli e figlie spirituali hanno saputo tessere a gloria della Santissima Trinità" (Angelo Romano, 1961, p.301).

◆ OTTOCENTO ANNI

Nella Colonnata del Bernini a Piazza San Pietro troviamo una bella statua di San Giovanni de Matha con le catene nelle mani, posizionata lì con questa motivazione: "San Giovanni de Matha testimone della fede vissuta con opere di carità". Nel Pantheon di Parigi dopo la Rivoluzione Francese troviamo San Giovanni de Matha e San Vincenzo de Paoli come grandi benefattori della società in mezzo ai famosi nomi dell'Illustrazione.

In una lettera circolare del 1995, l'allora Ministro Generale ci presenta l'esperienza che dà pienezza di significato alla vita del nostro Santo Fondatore: "Prima che una Regola, Cristo è stato per Giovanni de Matha un'esperienza di vita, un'adesione incondizionata, un sentirsi affascinato e sedotto dalla sua persona e dal suo messaggio, un'identificazione con il suo progetto di vita... A partire da questo incontro personalizzato con Cristo, illuminato dallo Spirito, inizia nella Chiesa un cammino evangelico di sequela testimone di Cristo Rivela-tore del Padre e Redentore degli uomini" (Vangelo e Regola, 1995). Papa Francesco nel suo messaggio alla Famiglia Trinitaria, nell'ottavo centenario della morte di San Giovanni de Matha (17/12/2013) scrive: "Ora, nell'unirmi al vostro canto di lode alla Santissima Trinità per questi grandi santi, desidero pregarvi, seguendo il loro esempio, di non smettere mai di imitare Cristo e, con la forza dello Spirito Santo, di dedicarvi con umiltà a servire il povero e lo schiavo. Oggi ce ne sono molti. Li vediamo ogni giorno e non possiamo passare oltre, accontentandoci di una buona parola. Non è quello che ha fatto Cristo. È condizione di vita acquisire i sentimenti che aveva Cristo, per vedere il suo volto in colui che soffre e per offrirgli la consolazione e la luce che sgorgano dal suo Cuore trafitto".
Son passati più di ottocento anni, tanti secoli di storia trinitaria nella Chiesa e nel mondo. Un cammino sempre nuovo e fecondo per le vie dello Spirito, che continua a far fruttare il dono che la Santa Trinità ha seminato nel cuore del nostro Santo Fondatore, Giovanni de Matha.



FU CONFRATELLO TRINITARIO E RETTO SOVRANO DAL CUORE GRANDE

“IN ME SI È ADEMPIUTO QUANTO IL VOSTRO FONDATORE MI HA DETTO QUANDO ERO BAMBINO”. VOLLE COME MINISTRO DELLA CASA DELLA TRINITÀ A SIVIGLIA IL SUO CONFESSORE PADRE DE FREXA: DIMOSTRÒ IL SUO ATTACCAMENTO ALL'ORDINE TRINITARIO COSTRUENDO UN CONVENTO A TOLEDO E FAVORENDO FONDAZIONI NELLE CITTÀ CONQUISTATE

San Ferdinando nacque nel 1198 da Alfonso IX, re di León, e da Berenguela, figlia di Alfonso VIII re di Castiglia, ed ereditò l'uno e l'altro Stato come gli aveva predetto San Giovanni de Matha a Burgos, dove San Ferdinando dimorava presso l'avo materno. Infatti alla morte di Enrico I, re di Castiglia (1217), unico figlio di Alfonso VIII, il trono passò alla sorella Berenguela, che a sua volta lo cedette a suo figlio San Ferdinando, contro le aspirazioni di suo marito. Berenguela era sorella di Bianca di Castiglia, sposa di San Luigi IX re di

Francia. Così, San Ferdinando e San Luigi di Francia erano cugini carnali e i due tanto vicini ai Trinitari. Nel 1230 alla morte di suo padre, prese anche possesso del regno di León.

◆ UNÌ I DUE REGNI

L'unione definitiva fra i due regni di Castiglia e di Leon costituì uno dei meriti più gloriosi della vita di San Ferdinando: preparata accuratamente dalla madre, favorita dalla gerarchia ecclesiastica ed appoggiata dai papi

Innocenzo III ed Onorio III, tale unione annullò definitivamente una delle più frequenti cause di attrito tra i regni spagnoli e si rivelò vincente nella lotta contro il comune nemico. Già dai primi anni come re di Castiglia, aveva dato ai Trinitari il privilegio di chiedere elemosine nel suo regno per l'opera della redenzione degli schiavi.

Ferdinando sposò Beatrice di Svezia (nota anche come Beata Beatrice de Suabia) nel 1219 e poi, rimasto vedovo, su proposta di sua zia Bianca di Castiglia, sposa Maria de Ponthieu nel 1235: da queste felici unioni nac-

SANTI NOSTRI MARZO SAN FERDINANDO RE E I TRINATRI



quero ben tredici figli. Questa politica matrimoniale instaurò strette relazioni con la casata imperiale di Germania e con quella reale di Francia, tanto che il primo matrimonio diede al figlio, Alfonso X il Saggio, fondamento giuridico per aspirare addirittura al trono germanico.

◆ UOMO DI PREGHIERA

L'aspetto più rilevante del regno di Ferdinando III è però costituito dalla cosiddetta "Riconquista". L'impegno del santo sovrano nella 'riconquista' fu riconosciuto e premiato dalla Chiesa di Roma. Tutto ciò, insieme alla frequente concessione di indulgenze mediante l'equiparazione dei crociati spagnoli a quelli orientali, permise a San Ferdinando di ingrandire il regno di Castiglia, e di rivelarsi un governante modello, dai sani principi cristiani, sagace ed abile nelle trattative. Le vittorie le implorava dal Cielo più con le sue ferventi orazioni e con le sue penitenze che con la forza delle armi, cosicché, ancor vivente, veniva definito il santo. Pari al valore militare fu la sua saggezza di governo. A lui si deve l'unificazione dei regni di Castiglia e Leon, il riordinamento amministrativo, la preparazione dei codici, il rifiorire delle università, l'unificazione linguistica, il risorgere del cristianesimo nell'Andalusia e le insuperabili cattedrali di Burgos, Toledo, Leon... oltre un numero grandissimo di chiese e monasteri.

◆ IL RUOLO DEI TRINATRI

I Trinitari, che aveva ricevuto da San Giovanni de Matha alla corte di Bur-

gos, ebbero un ruolo importante nelle imprese del santo e intrepido sovrano, come pure nei suoi munifici favori. Si attribuiscono a San Giovanni de Matha altre profezie riguardo San Ferdinando, e cioè che sarebbe stato un grande santo, e che avrebbe conquistato Siviglia, cosicché dopo la presa di detta città, rivolto a Padre Guglielmo, il Re avrebbe detto: "in me si è adempiuto quanto il vostro Fondatore mi ha detto quando ero bambino".

L'opera dei Trinitari, quali cappellani e infermieri delle truppe, fu importantissima e apprezzatissima. Il Santo Re dimostrò il suo attaccamento all'Ordine Trinitario e la sua riconoscenza costruendo un magnifico convento a Toledo e favorendo fondazioni in tutte le città conquistate: Baeza, Ubeda (1234), Cordoba (1236), Murcia (1243), Andujar (1244), Jaen (1246) e Siviglia (1248). Qui propose come primo ministro della Casa della Trinità il suo confessore P. Fr. Luigi de Frexa. Dotò tutte le città di ricche rendite e vasti possedimenti, onde potessero efficacemente perseguire i benefici scopi dell'Ordine. Di San Ferdinando ci è stato tramandato un atto col quale prende sotto la sua protezione i Trinitari e un frammento circa un reddito concesso al convento di Siviglia. Inoltre si ha conoscenza di una donazione fatta da suo figlio Alfonso a nome di suo padre. I cronisti raccontano del suo zelo e della sua pietà quale confratello dell'Ordine Trinitario.

◆ TIMORATO DI DIO

Re prudente, fu sempre affiancato da un consiglio di dodici persone circa gli affari gravi ed importanti del suo regno. Al fine di governare in pace e giustizia i suoi sudditi, intraprese la redazione di un codice di leggi, ultimato poi da suo figlio. Oltre che re magnanimo, San Ferdinando, si rivelò esemplare anche come uomo. Seppur in mezzo alle glorie del mondo riuscì a coltivare un'intensa religiosità ed una particolare devozione alla Madonna, e si dimostrò sempre grato al Signore delle sue vittorie ed umile sino al punto di chiedere la pubblica penitenza.

Con edificante umiltà domandò pubblicamente perdono mentre gli venne amministrata l'Unzione e volle ricevere il Viatico in ginocchio. E a suo figlio

Alfonso, l'erede, prima di benedirlo riservò questi consigli per il governo del regno: "Pratica il timore di Dio e sia Lui testimone di tutte le tue azioni pubbliche, private, famigliari e politiche". Era stata la regola di vita per il re San Ferdinando. Considerò il suo regno quale dono divino e perciò lo offrì al Signore unitamente alla sua anima il 30 maggio 1252, pronunziando, prima di spirare, queste parole: "Signore, nudo uscii dal ventre di mia madre, che era la terra, e nudo mi offro ad essa; o Signore, ricevi la mia anima nello stuolo dei tuoi servi".

◆ LA CHIESA DI LIVORNO

A San Ferdinando III, tutti i cronisti, tra i quali persino l'arabo Himyari, concordano nel riconoscere purezza nei costumi, prudenza, eroismo, generosità, mansuetudine ed un innato spirito di servizio nei confronti del suo popolo. Nelle sue conquiste cercava di non fare alcun male alla popolazione. Era solito dire che temeva di più la maledizione di una anziana che tutti gli eserciti musulmani. Furono proprio cotante virtù, unite al saggio governo dei suoi regni, a santificare la sua vita raggiungendo una tale perfezione morale da costituire un vero modello di sovrano e governante cristiano. Fu sempre generoso e magnanimo verso i vinti, tollerante nei confronti dei giudei ed ubbidiente alle indicazioni ricevute dalla Chiesa. L'iscrizione sul suo sepolcro in quattro lingue, ebraico, arabo, latino e castigliano, è la prova tangibile di come il sovrano seppe conquistarsi pienamente un unanime rispetto.

Il suo culto, inizialmente limitato alla città di Siviglia, fu poi esteso alla Chiesa universale. Il 4 febbraio 1671 fu canonizzato da Papa Clemente X. L'arma dei genieri dell'esercito lo elesse suo patrono, ma anche i carcerati, i poveri e i governanti lo invocano quale loro speciale protettore. Fu santo pure per il granduca toscano Cosimo III, promotore della emblematica chiesa trinitaria di Livorno (1717) dedicata a San Ferdinando a ricordo del suo perenne legame con l'Ordine Trinitario.

O Dio, che hai scelto re san Ferdinando come difensore della tua Chiesa sulla terra, ascolta le suppliche del tuo popolo che ti chiede di tenerlo come protettore in cielo.

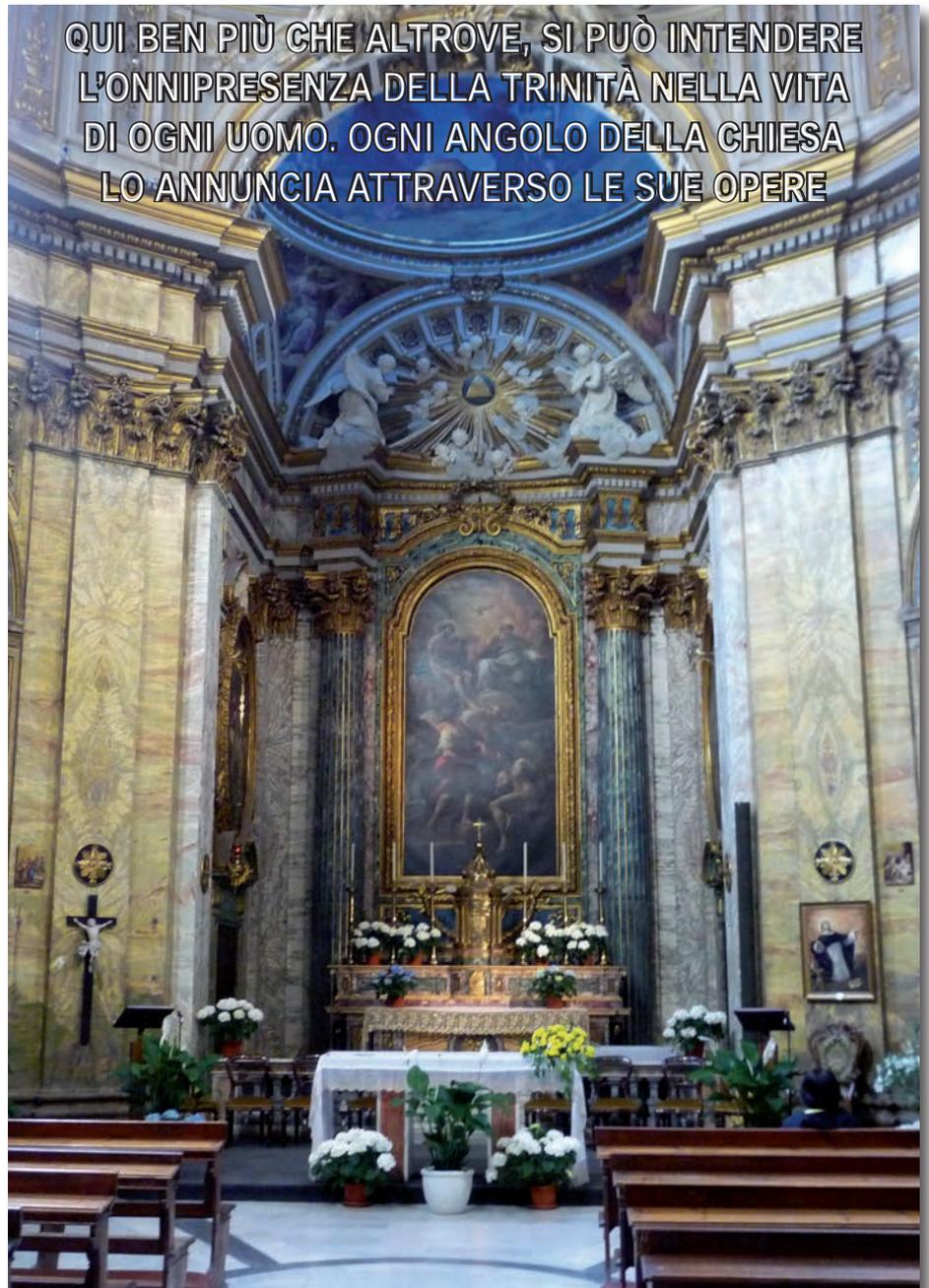
ALLA TRINITÀ D

Luci scintillanti, bocche spalancate, occhi ammiranti creazioni esposte in vetrina dai costi inaccessibili ai più. Lingue del mondo che si confondono tra loro mentre a forza si tenta di farsi largo tra la folla proveniente da paesi lontani. Suonatori di strada in cerca di gloria anche solo per un istante. È così che si presenta oggi via dei Condotti.

Il suo nome è conosciuto nel mondo. Pochi sanno però che non era così denominata prima del XVI secolo. Si chiamava infatti via "Trinitatis" ed era assai più lunga di quella che conosciamo oggi: da via Ripetta giungeva fino all'odierna scalinata di Trinità dei Monti, ragion per la quale era così chiamata. Una giovane coppia si stacca dall'ininterrotto flusso di visitatori che da piazza di Spagna scorre fino a via del Corso sparendo, quasi ne fossero inghiottiti, dietro un portone.

La caotica fiumana di persone rende difficile accorgersi che proprio lì, all'angolo tra via Condotti e via del Corso si erge la meravigliosa chiesa della SS. Trinità degli spagnoli. Bisogna fermarsi sul lato opposto della strada per ammirare con tutta la calma che merita la facciata del XVIII secolo realizzata da Emanuele Rodriguez dos Santos con l'aiuto di Giuseppe Sardi. È comprensibile perché il cuore spinga ad entrare. La facciata a forma concava dona l'immagine di un tenero abbraccio; le statue di S. Giovanni de Matha e S. Felice di Valois informano sull'origine della chiesa e la sua originaria appartenenza all'Ordine della SS. Trinità per la redenzione degli schiavi.

È bizzarro pensare che nel XVIII secolo, quando ormai erano trascorsi circa due secoli dal suo cambio nome, su questa stessa strada dal mistico originario nome fu fondato un convento, un ospizio per i secolari ed una chiesa proprio dai Trinitari calzati di Spagna con il contributo economico del Trinitario Diego Mordillo e posto sotto la protezione del re di Spagna Filippo V come le insegne sulla facciata ricordano. Passato appena un secolo sia la chiesa sia il convento furono espropriati all'Ordine dal demanio france-



QUI BEN PIÙ CHE ALTROVE, SI PUÒ INTENDERE L'ONNIPRESENZA DELLA TRINITÀ NELLA VITA DI OGNI UOMO. OGNI ANGOLO DELLA CHIESA LO ANNUNCIA ATTRAVERSO LE SUE OPERE

se ed in seguito divennero proprietà dei padri Domenicani spagnoli della provincia del SS. Rosario che ancora la detengono. " ... per la redenzione degli schiavi" risuonano nella mente queste parole entrando.

La forma della chiesa è ellittica: difficile trovare angoli. Ci si ritrova così uno a lato all'altro inclusi in un unico immaginario abbraccio che dal Padre giunge fino ad ogni suo figlio presente

in questa chiesa. Fedeli di ogni parte del mondo, schiavi ognuno a suo modo per l'appunto dei tempi moderni stretti nella forza consolatrice della Trinità.

Non ci sono occhi che davanti alla tela di Corrado Giaquinto posto sull'altare maggiore, non pensi di voler esser liberato da un angelo sotto lo sguardo protettore della SS. Trinità come lo schiavo che lì è rappresentato. Se si

DEGLI SPAGNOLI



ha, tuttavia, la capacità di compiere mentalmente un passo indietro rispetto alle proprie umane limitazioni, in questo luogo ben più che in altri, si può intendere l'onnipresenza della SS. Trinità nella vita di ogni uomo. Ogni angolo di questa chiesa lo annuncia attraverso le sue opere: il simbolo raggiato della Trinità sopra l'arcata dell'altare, il riconoscimento di Innocenzo III dell'Ordine dei Trinitari Scalzi di Castiglia, le Storie di Abramo e Sara sulla calotta centrale della cupola, il simbolo della croce dei Trinitari sulle pareti e ancora la Vergine Maria in coro tra i Padri Trinitari sulla volta della cantoria. Le lacrime sul volto di una donna man mano che la sua vista spazia intorno a lei si asciugano e il suo volto divenendo poco a poco più disteso sembra mostrare la presa di coscienza che l'Amore del Padre insieme alla salvezza data da Cristo e gli strumenti forniti dallo Spirito Santo possono spezzare ogni catena che imprigiona l'essere umano. La donna insieme alla giovane coppia entrata quasi per caso torna tra la folla che incatena la via, ma sono liberi nel cuore e il viaggio può continuare...





AMARE LA VITA PER SERVIRE I POVERI

OCCORRE UNA POLITICA DI PARTECIPAZIONE, DOVE I BENI NON VENGANO DISPREZZATI E PECCAMOSAMENTE SPRECATI, MA INDICATI COME MEZZI DI COMUNIONE TRA GLI UOMINI, COME STRUMENTI DI SCAMBIO, COME COMUNE POSSESSO DELLA FAMIGLIA UMANA

La storia della salvezza si muove su questi tre fondamentali principi: l'intenzione eterna di Dio riguardo alle creature; il peccato che è la contraddizione a tale Sua intenzione e la salvezza che è l'adempimento delle intenzioni di Dio. Anche soltanto sfogliando la Bibbia possiamo riconoscere questi fondamentali della nostra vita di fede, liberandoli dalle interpretazioni scorrette e dalle utilizzazioni individualistiche utili a giustificare la nostra condotta ma che li rendono quasi improponibili all'uomo di ogni tempo. È vero che la Parola di Dio in quanto

urta contro l'uomo nella sua sufficienza è sempre, per così dire, inattuale, e non dobbiamo forzarla mai per renderla accettabile e gradita a chiunque, buono o cattivo, giovane o anziano, ricco o povero, menolandola così del suo significato intrinseco. Ma vi è anche un modo illecito di rendere la Parola di Dio distante dall'uomo, o contraria alla sua sensibilità, ed è quello di imprigionarla nelle nostre personali e comode preferenze, di farla strumento per giustificare il nostro modo feriale e "pacifico" di vivere. Allora chi la respinge non pecca contro la luce, protesta contro di noi,

contro il nostro abuso. Infatti, la prima verità che la Bibbia ci propone è che Dio è amante della vita e che nessuna cosa potrebbe sussistere se non fosse voluta da Dio. Perciò l'esistenza, in quanto tale, porta il segno di un amore che presiede alle cose, le sorregge dall'interno. Comunque questo rapporto si possa spiegare filosoficamente, noi credenti ci afferriamo a questa straordinaria verità: che le cose sussistono perché Dio le ama (tutte le cose, senza discriminazioni), e che il trionfo della vita è il segno principe dell'intenzione di Dio. A conforto di ciò, si consideri la scelta

di San Giovanni de Matha: egli comprese l'amore infinito di Dio per tutti gli uomini, indipendentemente dal colore della pelle, dalla cultura e pure dalla religione; San Francesco d'Assisi, che senza armi e senza spavento si avvicinò ad un principe musulmano proponendogli l'unica verità del Cristo.

Per venire vicinissimi a noi si consideri la fede del prof. Enrico Medi (1911-74), illustre scienziato, che durante le pause dei convegni di studio recitava il rosario; il Beato Teresio Olivelli (1916-45), che non ebbe paura di testimoniare l'amore di Dio per ogni singola persona e venne ucciso in un campo di concentramento (è stato beatificato lo scorso 3 febbraio); infine il giovane Piergiorgio Frassati (1901-25, beatificato 20 maggio 1990), borghese ricco e colto che avrebbe potuto condurre una vita tranquilla e invece dedicò la sua breve esistenza a Dio nella preghiera e ai poveri nel soccorso.

Proprio quest'ultimo santo, questo giovanotto estroverso, innamorato di Dio, della creazione e della vita ci interpella su di un problema che la "prudenza" ci invita a sorvolare, perché veramente scomodo. Grazie a Dio, Papa Francesco ci insegna che la "prudenza" non è la virtù che rende timorosi di accogliere la Parola sconcertante del Signore, che dichiara beati i poveri e ammonisce severamente i ricchi.

Con Papa Francesco inoltre - e si perdoni una digressione non inutile - la Chiesa si inserisce nel mondo moderno senza minimamente indulgere agli errori, ma con la certezza che il suo compito non è tanto quello di condannare e di troncargli quanto di interpretare i segni positivi del mondo moderno per favorirne l'edificazione nel tempo e la salvezza nell'eternità. Ma torniamo all'ammonizione ai ricchi, di coloro cioè che detengono le redini della finanza mondiale e locale (e la Sacra Scrittura, anche nell'At, abbonda di tali ammonizioni).

Già, dirà qualche concreto parroco, ma se io parlo in questo modo, chi me lo ristruttura il campanile? Chi mi ricostruisce la canonica? Considerazioni legittime.

Erano già quelle alle quali era stato costretto Renzo, fuggendo da Milano: "Io ammazzare tutti i signori! E chi darebbe da mangiare ai poveri"? (Promessi Sposi, cap. XVII).

Ma Renzo, come la moltitudine dei poveri educati a venerare i "signori", non poteva pensare certo alla contrapposizione, ormai di misura mondiale, tra l'Epulone e Lazzaro (Lc

16,20). Di fronte alla potenza della ricchezza, alla sua aggressività, alla sua manipolazione delle stesse coscienze, oltre che dei corpi, il giudizio di Dio è un giudizio di condanna, che non si risolve in sola enunciazione di deplorazioni.

Le ricchezze della terra sono un bene comune dell'umanità, come già insegnavano i teologi del Medioevo (epoca alla quale oggi con le nostre bombe e le nostre prevaricazioni dovremmo guardare con profondo rispetto, perché fu proprio in quell'epoca che il cristiano capì l'insidia terrificante della ricchezza - San Francesco - e la sopraffazione distruttiva dell'uomo sull'uomo - San Giovanni de Matha -). Non vi è nessun fondamento filosofico o biblico all'abusivo privilegio degli "Epuloni", incapaci di accorgersi dei "Lazzari": tutti gli uomini hanno diritto ad usufruire dei beni della terra.

Una visione politica, realistica, che tenga conto del quadro generale dell'umanità, ci obbliga a tenere conto di un processo che ha i caratteri della necessità storica, oltre che morale: questo processo pare essere fondatamente un progressivo impoverimento del mondo a cui noi occidentali apparteniamo e un progressivo, seppur faticoso, elevamento del tenore di vita della sterminata moltitudine dei "Lazzari" che sono numericamente la maggioranza dell'umanità. Questo processo, assunto come criterio di misura delle politiche particolari, fa appello alla coscienza di ogni uomo di buona volontà e in particolare a noi



Il Beato Piergiorgio Frassati



Il prof. Enrico Medi

credenti nel Vangelo di Cristo, che contiene una così esplicita condanna degli "Epuloni" e altrettanto una esaltazione totale dei "Lazzari". Qual è questo appello? Occorre modificare, se si vuole davvero puntare su nuove forme di solidarietà, la qualità della vita.

Noi cristiani non possiamo accettare che esistano organizzazioni criminali che sfruttano l'indigenza dei popoli che giungono in questa vecchia Europa. Occorre quindi una politica di partecipazione, dove i beni non vengano disprezzati e peccaminosamente sprecati, ma indicati come mezzi di comunione tra gli uomini, come strumenti di scambio, come comune possesso della famiglia umana.

E il sorgere spontaneo e gratuito di tante associazioni nelle nostre città che si prodigano per gli innumerevoli poveri, i senza fissa dimora, gli ammalati, i disoccupati delle stesse nostre città dimostrano che il mondo cristiano sta trasferendosi nella giurisdizione del povero Lazzaro.

Non voglia però il Signore che diventiamo maestri dei Lazzari per farli diventare Epuloni. Occorre invece liberare i Lazzari dalla volontà di occupare al banchetto il posto lasciato libero dagli Epuloni. Un compito nostro, inalienabile, è quello di mostrare la possibilità di forme di esistenza che scartino radicalmente il modello proposto e propagato dagli Epuloni; un modello in cui il rapporto con il creato, il rapporto con gli uomini e l'uso dei beni diventino espressioni e garanzie di autentica umanità. In altre parole si dimostra sempre più vera la Parola che ci ricorda che nessuno tra loro era bisognoso, perché tutti disponevano del necessario (At 4,32-35).

Utopia? Giovanni de Matha e Francesco d'Assisi nel Medioevo, Piergiorgio Frassati ieri, Don Oreste Benzi e Don Tonino Bello oggi, hanno dimostrato che non lo è. Come? Amando la vita.

speciale
don tonino bello
A CURA DI VINCENZO PATICCHIO

“QUI SI GIOCA
DON
LA



IL NIPOTE STEFANO

IL SANO DISAGIO “LO ZIO TONINO APPARTIENE SOPRATTUTTO ALLA SUA GENTE”



Stefano Bello, che effetto le fa sapere che tra qualche settimana il Papa in persona verrà a pregare sulla tomba dello zio Tonino?

Sono molto emozionato: la scelta del Santo Padre di visitare i luoghi di zio Tonino è molto significativa, perchè indica la direzione che la Chiesa intende sostenere, promuovendo testimoni straordinari, che con il loro operato, sono stati esempi autentici di vita evangelica. Non le nascondo che nutro una certa speranza che questa visita possa dare una spinta a quello che è il processo di beatificazione in corso.

Che cosa ha rappresentato e rappresenta tuttora la sua figura carismatica e profetica all'interno della sua famiglia?

Come per tante persone attualmente zio Tonino è un punto di riferimento, un esempio costante a cui guardare per continuare a crescere nella fede e nella vita. Mi rendo conto che egli non appartiene solo ai suoi familiari e provo una certa forma di sano disagio, davanti ai tanti fedeli che ogni giorno visitano la casa, a chiamarlo zio Tonino.

Nei suoi ricordi di ragazzo che posto occupa lo zio. In che maniera l'ha sostenuta nella sua crescita umana?

Quando zio Tonino ci ha salutato per l'ultima volta io avevo 20 anni. Tanti sono i ricordi dei momenti vissuti accanto a lui e non si possono certo riassumere in un solo pensiero ma sicuramente il più significativo è quella raccomandazione che mi fece in punto di morte, di vivere una vita onesta, trasparente e a disposizione degli ultimi, perchè questo mi avrebbe riempito il cuore di gioia. Io ad un certo punto della vita ho necessariamente dovuto fare una distinzione tra zio Tonino, che era lo “zio” che tutti vorrebbero avere e il “don Tonino” di tutti.

E spesso vivo il rammarico di non aver avuto a vent'anni la giusta attenzione all'insegnamento che ci lasciato lo zio, però poi penso che è stato meglio così perchè questo mi fa capire che la sua presenza è sempre viva e anche se non c'è più fisicamente la sua parola continua a toccare e modificare l'esistenza delle persone che lo incrociano durante il proprio percorso di vita. Questo è ancora più straordinario. In questi 25 anni papà e zio Trifone, i due fratelli, hanno portato con le loro testimonianze, il messaggio di zio Tonino in tutto il territorio nazionale e anche oltre con costanza, devozione e amore fraterno. Il mio impegno sarà quello di dare continuità al lavoro svolto da queste due reliquie viventi, come ormai simpaticamente la gente li definisce, pregando il Signore di avere la forza e la dignità di farlo.

Quale significato assume per la gente, per chi lo ha conosciuto poco, o per chi non lo ha mai avvicinato, la

TONINO E IL MISTERO SVELATO: TRINITÀ, UN'ETICA DA VIVERE

DI RENATO BRUCOLI

Ario, il Concilio di Nicea (325) e poi quelli di Costantinopoli: il primo (381) e il secondo (553), e poi... e poi... fino al Concilio Vaticano I (Dei filius, 4, 1870) e al Catechismo di Pio X (1912) e al Catechismo della Chiesa Cattolica (1992), che al n. 237 ribadisce perentoriamente: «La Trinità è un mistero della fede in senso stretto. Uno dei misteri nascosti in Dio, che non possono essere riconosciuti se non sono divinamente rivelati».

E invece... don Tonino Bello ce l'ha fatta. Meriterebbe la santità solo per questo. La sua ansia di incidere nella storia umana e la speciale vicinanza al Signore, sono riusciti a fare del "teorema celeste" per eccellenza una "fontana etica"; a tradurre, la verità contemplata per secoli nelle scuole di teologia, in un'etica da vivere. Per questo don Tonino, uomo di carità e di pace, dovrà essere considerato anche come teologo ispirato, innovativo e fecondo.

Tre i capitoli principali della sua ricerca, popolata di profili umani più che di pagine da sfogliare, di acquisizioni culturali corroborate dall'esperienza pastorale più che di biblioteche da spolverare.

Tre i titoli svelati: Chiesa del grembiule, Maria donna dei nostri giorni, Casa Trinità. Introducono la visione innovativa della Chiesa e la sua missione nel mondo contemporaneo, il Concilio Vaticano II sullo sfondo.

Considero solo la Trinità. È l'icona conviviale in cui uguaglianza e distinzione coesistono e diventano comunione vera.

La tesi è questa: se «nel cielo più persone uguali e distinte - Padre, Figlio e Spirito Santo - vivono a tal punto la comunione da formare un solo Dio, sulla terra più persone uguali e distinte sono chiamate a vivere a tal punto la comunione da formare un solo uomo: l'uomo nuovo, Gesù Cristo. Costituire l'uomo nuovo significa realizzare il progetto di Dio sull'umanità».

La conseguenza logica e pratica, secondo don Tonino, è che «la Trinità diventa la sorgente da cui far scaturire l'etica del contadino e il codice deontologico del medico, i doveri dei singoli e gli obblighi delle istituzioni, della Chiesa, della società; le leggi del mercato e le linee ispiratrici dell'economia».

La Trinità è un progetto di comunione che abroga il primato ed esalta la relazione. Eresia trinitaria è il suo contrario.

Corre la Trinità: il suo modello interpella gli innamorati e le coppie adulte nella scelta dei comportamenti affettuosi; le istituzioni e le persone di buona volontà nell'accoglienza dei migranti e dei popoli oltre ogni confine; il volontariato nell'espressione della gratuità e della solidarietà umana; gli operatori interculturali nel favorire l'integrazione e sbaragliare ogni lega; i cultori dell'umanità nel vivere la missione di contrastare ogni primato fondato sulla razza, sulla ricchezza, sulla storia e sulla geografia come fattori di discriminazione, favorendo invece ogni esito conviviale; perfino il citta-

CONTINUA A PAG. 24

testimonianza dei due fratelli e degli altri familiari?

La gente che viene a visitare la casa, che è anche sede dell'omonima Fondazione, lo fa perchè vuole respirare l'aria dove zio Tonino ha vissuto, vedere i luoghi dove si è formato, toccare con mano gli oggetti che gli sono appartenuti e ascoltare la testimonianza di chi lo ha vissuto. Non lo considerano mai un punto di arrivo ma un momento da cui partire per approfondire, una volta tornati nella propria quotidianità la figura e le vicende che hanno caratterizzato la vita di questo "vescovo del grembiule". Come nipote spesso e volentieri mi trovo ad accogliere i gruppi di pellegrini che visitano la Fondazione e la tomba al cimitero e mi rendo conto che sono proprio quelli che non lo hanno conosciuto in vita che più rimangono affascinati dalla sua incredibile personalità e dallo straordinario messaggio.

Ci racconti un episodio che le è rimasto nel cuore e che può svelare

un angolo meno conosciuto, più intimo di suo zio.

Il ricordo più bello che conservo nella mia mente anche se avevo solo 5 anni è il momento in cui mi insegnò a nuotare: era solito portarmi in mare sulle sue spalle possenti ed io sicuro di questo grande nuotatore mi avventuravo nel mare di Leuca tutte le volte che libero dai suoi impegni ci veniva a trovare. Un giorno mentre ero come al solito aggrappato a lui, con uno scatto di reni, sicuro ormai di avermi trasmesso la giusta fiducia, si liberò della mia presenza. Io rimasi solo in mare e nello stupore mi misi a gridare: zio, zio sto nuotando da solo, so nuotare, so nuotare...! Ho ancora impressa nella mente la luce che brillava nei suoi occhi quel giorno. Nei successivi 15 anni fu un susseguirsi di gare di stilo libero che puntualmente finivano con una sua vittoria. Al termine di ogni gara mi diceva: "sei e sarai il più forte nuotatore del mondo, campione grande dello zio tuo". Quando ero lì a compiacermi del complimento puntualizzava: uno solo ti darà sempre filo da torcere e indicando se stesso mi faceva capire che probabilmente non lo avrei mai battuto..! Anche mia cugina Raffaella (figlia di Trifone) spinta dal suo insegnamento, ha vissuto l'esperienza nelle mense Caritas a Roma, maturando l'esigenza di continuare l'impegno del volontariato nel nostro territorio in una struttura di prima accoglienza per immigrati e rifugiati politici. Ogni volta che con le mie cugine e mia sorella, parliamo di zio Tonino - e succede di frequente - non possiamo non ricordare le interminabili passeggiate al mare e in campagna, i suoi racconti sull'origine del Creato, la spiegazione sempre esauriente che forniva ad ogni nostra domanda, il declinare versi in latino per ogni cosa che osservava, ma soprattutto i valori che da sempre ci ha trasmesso: l'amore profondo per le nostre radici, l'amore per la famiglia e per il prossimo.

speciale
don tonino bello

IL PRESEDENTE DELLA FONDAZIONE
'DON TONINO BELLO': "IL MESSAGGIO
DI DON TONINO RIUNISCE LE PERSONE
CHE VOGLIONO PENSARE
E COSTRUIRE UN MONDO MIGLIORE,
INDIPENDENTEMENTE DALLA PROPRIA
FEDE, E QUESTO SIGNIFICA, DA PARTE
NOSTRA, CHE DOBBIAMO ALLENARCI
A COGLIERE PROSPETTIVE NUOVE
E CAPACITÀ DI DIALOGO"

Nella foto: Papa
Francesco
riceve in udienza
privata (da destra) i
fratelli di don Tonino,
Marcello e Trifone
accompagnati dal
presidente della Fon-
dazione, Giancarlo
Piccinni.

DI VINCENZO PATICCHIO*

Cresce l'attesa ad Alessano dove tra poche settimane giungerà Papa Francesco per pregare per qualche minuto sulla tomba di don Tonino Bello. Abbiamo raggiunto Giancarlo Piccinni, presidente della Fondazione "Don Tonino Bello". Con lui abbiamo ricordato i segni profetici di un vescovo che in qualche modo ha anticipato la visione della Chiesa e dell'uomo dell'attuale Pontefice.

Presidente Piccinni, il Santo Padre viene ad Alessano per pregare sulla tomba di don Tonino Bello. Sicuramente conoscendolo si sarebbe schernito dinanzi a così tanti onori... è solo una fantasiosa supposizione?

È un evento storico indubbiamente. Fino a pochi anni fa era impensabile che un tale evento potesse verificarsi. Non per don Tonino in sé e per sé in quanto noi crediamo che in cielo egli abbia già avuto il più grande riconoscimento: il Paradiso dei giusti. Non è andata male nemmeno sulla terra se consideriamo che a 25 anni dal suo transito tantissima gente gli vuole molto bene e non

lo ha mai dimenticato. Il 20 aprile è quasi un 'capodanno', un momento in cui la gente si ferma un attimo e fa il resoconto di quanto gli è accaduto nel corso dell'anno. Tuttavia, è necessario proiettarsi in una dimensione planetaria, come per altro egli stesso voleva. Ad esempio proseguendo nell'affrontare le problematiche della pace, della fame nel mondo, dello sfruttamento, etc., sviluppando una visione secondo un "lessico di comunione", questa bella espressione che usava piacevolmente. E quindi la visita del Santo Padre diventa un indice puntato verso una dimensione nuova con una geografia che si capovolge. Non soltanto dal nord verso il sud, in questo caso dell'Italia, ma verso tutte le periferie storiche affinché siano per tutti un esempio da seguire poiché in quelle periferie la posizione della marginalizzazione e della povertà può essere perfino un privilegio. Quest'anno sarà un 'capodanno' speciale per la presenza del Santo Padre, senza dimenticare che più che essere presenti

CONTINUA A PAG. 22

*in copertina
a marzo*

Giancarlo Piccinni

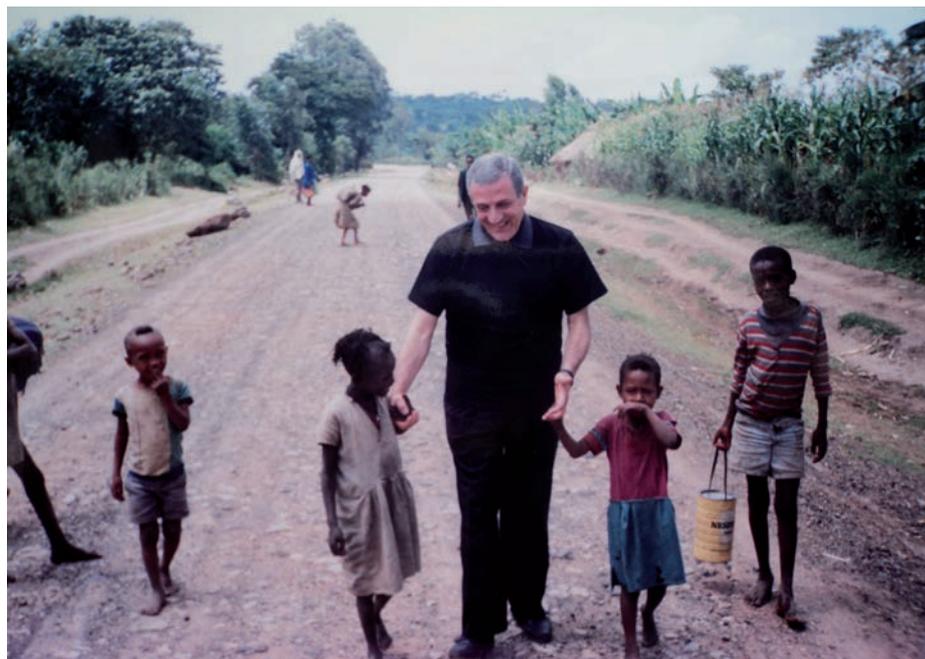


**IL XXV 'CAPODANNO'
DI DON TONINO BELLO
CON L'OSPITE D'ONORE:
SULLA SUA TOMBA
ARRIVA IL SANTO PADRE**

fisicamente vicino al Papa è utile *in primis* accompagnarlo condividendo le urgenze da egli sottolineate che, sostanzialmente, sono le stesse indicate da don Tonino e poi, la costante preghiera che sempre ci chiede cui non dovremmo sottrarci in quanto richiesta che nasce dal cuore stesso del Santo Padre.

Con ogni probabilità don Tonino sarebbe stato un “fan sfegatato” di Papa Francesco. Secondo lei, quale aspetto della personalità, del magistero o dell’azione pastorale di questo Pontefice lo avrebbe conquistato maggiormente?

Credo indubbiamente che vi sia tra i due quasi una corrispondenza pastorale o per lo meno un’empatia umana molto forte che dà la capacità di vedere la storia da un’angolazione nuova. Don Tonino usava appunto l’espressione latino-americana che è quella di “mettersi in corpo l’occhio del povero”, ma non solo. Quest’empatia ha in realtà radici lontane che mi fanno ripensare al famoso “Patto delle catacombe” che fu siglato a Roma da alcuni cardinali latino-americani pochi giorni prima della fine del Concilio Vaticano II, nelle catacombe di Domitilla, dove una quarantina di padri conciliari in tredici punti stilarono quello che doveva essere il loro stile di vita. Uno stile che partiva concretamente dalla povertà come mistero di Dio, per nulla asettico ma fondamentale. Papa Paolo VI inviò, per suo conto, a coordinare questi cardinali-vescovi il cardinale Lercaro e Giuseppe Dossetti, importanti modelli di formazione per don Tonino durante gli anni di studio. Da costoro ne deriva tutta la pastora-



le della Chiesa povera e dei poveri, che oggi ci viene proposta in maniera più prorompente, indicandoci che la spiritualità evangelica ha una stretta parentela con la materia dell’uomo.

In che modo si sarebbe espresso, secondo lei, riguardo alle sollecitazioni dell’*Amoris laetitia*, alle provocazioni laicistiche circa il fine-vita e di fronte al riemergere di nuove forme di razzismo verso i movimenti migratori?

A proposito delle forme di razzismo ricordo come don Tonino parlava dell’*apartheid* come del nuovo male del mondo. Questo continuo segregare le persone, considerarle di ‘serie b’, riconoscere il mondo diviso da frontiere, confini che sono solo realtà umane e non di Dio, in quanto gli uomini di questo mondo sono tutti fratelli: per don Tonino non era un fatto ideale ma di vita e sostanza della fede. La famiglia per don Tonino era un “laboratorio di pace” e pertanto la considerava come la “suprema convivialità in terra”. Ricordo che una volta a Molfetta, mentre ero con lui, una coppia suonò al citofono ed egli si alzò per aprirgli, in quel momento la donna tentò di baciargli l’anello e lui disse: “Signora sono io che dovrei baciare le tua mani di madre, in quanto hai generato dei figli”. Quindi, per don Tonino la famiglia era sicuramente punto di riferimento essenziale. Accanto a questo però diceva che “un diritto senza carità non riposa nella logica del Vangelo”, ovvero non è secondo la logica del Vangelo. In questo modo dimostrava di comprendere che le persone anche quando stanno vivendo un fallimento del proprio ma-

trimonio vanno amate, accolte e promosse perché chi non ha sperimentato nella propria vita un fallimento in senso lato? Nelle difficoltà non può e non deve esistere un atteggiamento giudicante ma piuttosto misericordioso. Questi sentimenti li ho visti in don Tonino anche e soprattutto per le tante persone che si recavano da lui semplicemente per un conforto, non essendo accettate nei loro ambienti e nelle loro parrocchie. In lui per trovavano un fratello e un padre.

Crede anche lei che da “pastore del sud” abbia anticipato l’idea e la missione della Chiesa in uscita, diretta verso le periferie umane?

Ricordo un’immagine molto cara a don Tonino. Egli sognava una Chiesa le cui porte si aprissero non verso l’interno ma verso l’esterno. Questa immagine molti la tralasciano ma non è altro che una Chiesa che guarda verso il mondo. Don Tonino era così proteso da preoccuparsi che al mondo non mancasse il vangelo ma anche che al vangelo non mancasse il mondo.

La decisione del Papa di venire fino ad Alessano, sia pur per pochi minuti, prima di recarsi a presiedere l’Eucarestia nella diocesi di Molfetta, sullo stesso altare ai cui piedi quel 20 aprile giaceva il suo corpo silenzioso, in qualche modo può essere una legittimazione di una figura spesso “discussa” anche all’interno della Chiesa stessa?

I profeti vengono sempre “discussi” proprio perché noi siamo piccoli ed incapaci di comprendere come la storia spesso ci chieda di fare scelte nuove

Bello-Bergoglio

Credo che vi sia tra i due quasi una corrispondenza pastorale, un’empatia umana molto forte che dà la capacità di vedere la storia da un’angolazione nuova

Amoris laetitia

La famiglia per lui era punto di riferimento essenziale.

Accanto a questo però diceva che “un diritto senza carità non riposa nella logica del Vangelo”

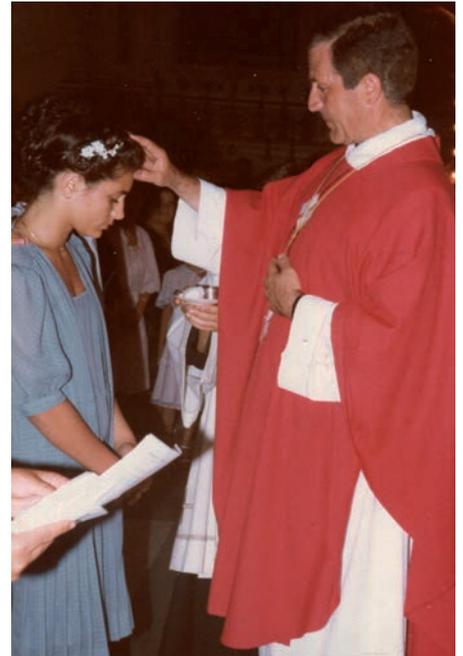


Nemo propheta

Purtroppo, dinanzi ai profeti, pur avendoli tra noi, siamo incapaci di coglierne il valore tralasciando anche i segni della profezia che provano a far breccia nel cuore

La confidenza

Un mese prima di morire mi parlò della sua vita ed anche della sua morte dicendo che era pronto ad attraversare il tunnel con la certezza che in fondo vi fosse la luce



rimanendo ancorati ad un fenomeno di ripetitività che è già espressione di morte quando invece il vangelo è novità ed è vita. Noi, purtroppo, dinanzi ai profeti, pur avendoli tra noi, siamo incapaci di coglierne il valore tralasciando anche i segni della profezia stessa che tentano di far breccia nell'intelligenza, nel coraggio, nel cuore, nella capacità di vedere prospettive nuove. In fin dei conti il vangelo è questo: la capacità di cogliere la primavera della storia, come diceva don Tonino. Noi, dovremmo prendere esempio da queste persone per capire che il presente non è statico ma è fatto per essere cambiato, rinnovato mentre il futuro lo teniamo, diceva don Tonino, alla finestra. Attraverso quella finestra egli scorgeva la speranza tentando di cogliere "lambi di cielo" nel cuore di ogni uomo.

A che punto è il cammino verso la beatificazione?

La causa di beatificazione sta procedendo e credo che il 20 aprile prossimo avremo qualche bella sorpresa.

I temi della pace, dell'accoglienza, delle ingiustizie sociali, della lotta alle povertà restano ancora oggi purtroppo di grande attualità. Come mai il suo messaggio profetico resta tuttora valido tanto per i credenti che per i non credenti?

È questo il bello. Il suo messaggio resta valido per tutti i pensanti. Noi, diceva il cardinale Martini, non dobbiamo più dividere il mondo tra credenti e non credenti ma tra pensanti e non pensanti. Pertanto, il messaggio di don Tonino riunisce le persone che vogliono pensare e costruire un

mondo migliore, indipendentemente dalla propria fede, e questo significa, da parte nostra, che dobbiamo allenarci a cogliere prospettive nuove e capacità di dialogo. Si parla troppo spesso di dialogo eppure si tende ad usare il monologo quando invece si dovrebbe essere più disposti ad incontrare l'altro. Come diceva lo stesso don Tonino, noi abbiamo vissuto un primo millennio alla ricerca di Dio e lo abbiamo trascorso con le guerre, il secondo millennio abbiamo cercato spesso l'io, ma abbiamo costruito soltanto una società col prezzo del sangue. Ora abbiamo un terzo millennio che dovremmo vivere alla ricerca dell'Altro perché credo sia giunto il momento di dare significato a quella frase evangelica: "rimettere la spada nel fodero".

Lei è Presidente della Fondazione sorta per don Tonino e a lui intitolata. Quali sono i suoi compiti specifici e quali gli obiettivi raggiunti in circa 25 anni di attività?

La Fondazione "Don Tonino Bello" nasce perché egli prima di morire lasciò in eredità la sua casa allo scopo di renderla centro di cultura della pace, della solidarietà e della non violenza. Quindi, da lui voluta e pensata, insieme a me e ad altri amici prima ancora che lui morisse. Il suo patrimonio spirituale e culturale non doveva disperdersi pertanto, all'unisono, i suoi desideri sono stati da noi accolti. Nella sua casa viene tantissima gente per toccare, per conoscere, per vedere dov'è nato e per capire quali sono state le realtà da cui egli è partito per diventare quest'uomo planetario, per dirla alla maniera di Ernesto Balducci.

ci. La Fondazione oggi accoglie tantissima gente che viene a pregare sulla sua tomba, che i fratelli hanno predisposto in quel modo proprio per accogliere tantissima gente. La logica dell'incontro è commisurata alla preghiera e alla gioia, pilastri di un dialogo condotto alla presenza di un grande profeta. La Fondazione, inoltre, promuove nelle scuole tantissimi momenti di formazione, come anche una proficua attività editoriale volta alla diffusione degli scritti di don Tonino. Prossimamente, usciranno due ulteriori volumi che ospitano degli inediti, poiché è utile far conoscere ogni aspetto. Abbiamo anche promosso qualche gesto di carità ma comunque, ci tengo a precisarlo, la Fondazione non ha grandi risorse economiche e non cerca di averne ma vuole principalmente essere un luogo in cui si perpetua la memoria di un uomo che attraverso "il potere segni" ha testimoniato il vangelo. Un suo desiderio era quello di vedere il vescovo di Roma diventare il pontefice della carità. Sembra quasi che lo abbia invocato ed oggi è arrivato a compiere questa 'dolce rivoluzione evangelica'.

Un aneddoto, una testimonianza di don Tonino che non si cancellerà più dalla sua memoria?

Un mese prima del suo passaggio, precisamente il giorno del suo compleanno, mi fermai con lui circa quaranta minuti. Eravamo soli e mi parlò di tutto, della sua vita ed anche della sua morte dicendo che era pronto ad attraversare il tunnel con la certezza che in fondo vi fosse la luce.

**(ha collaborato Christian Tarantino)*

speciale
don
tonino bello

MEMORIA E TESTIMONIANZA

SFUMATURE DI UN UOMO CRISTIANO

CONTINUA DA PAG. 19

cittadino elettore nella scelta dei rappresentanti comunitari attraverso il voto e nella manifestazione dei doveri di responsabilità sociale. La comunione in filigrana. La relazione oltre la feritoia del mistero finalmente disvelato.

«È giunto dunque il momento di richiamare dall'esilio la Santissima Trinità: non per soddisfare la curiosità intellettuale di chi continua a frequentare i banchi di teologia, ma per coinvolgerci vitalmente nella logica che lega le tre persone divine, fonte normativa da cui attingere le scelte quotidiane».

Ecco che in don Tonino, vescovo sociale, prete concreto e di sintesi, diventano mirabili gli sforzi di testimonianza per agganciare il versan-

te teologico alla vita di ogni giorno: giacché «l'essenza della nostra vita etica consiste nel tradurre in gesti feriali la contemplazione festiva del mistero trinitario. Fino a scoprire, in tutti gli uomini, la dignità della persona, riconoscendone la fondamentale eguaglianza e rispettando i tratti caratteristici della distinzione». Verità da vivere ad Alessano come a Molfetta, a Sarajevo come ad Aleppo.

È una visione profetica che vuole diventare storia. È il tema generatore di cieli nuovi da frequentare, di un mondo nuovo da edificare. È il segno dell'essere, don Tonino, un "salentino planetario" e un "testimone giunto dall'avvenire".

(R.B.)

DI VITO PISCOPIELLO

È il 18 marzo 1993, una serata mite, lambita da una brezza con fragranze primaverili. Un folto gruppo di giovani, in silenzio, attraversa il portone dell'episcopio di Molfetta, e tutti, disposti in semicerchio nell'atrio, al suono della chitarra incominciano a intonare "Oh, Freedom". Scandiscono il tempo con le mani e tendono lo sguardo verso una finestra in particolare.

Si affaccia un uomo, scarnito nel volto e lento nei movimenti: è il vescovo don Tonino Bello. È il suo ultimo compleanno, il cinquantottesimo, e sta combattendo con "il drago", così chiama il tumore che ha aggredito il suo stomaco e lentamente lo sta privando di energie. Si emoziona nel ricevere gli auguri: ha sempre amato stare con i giovani, e vorrebbe stringere le mani



OLTRE OGNI COSA NULLA LO DISTRAEVA DALLA SUA VOCAZIONE DI CRISTIANO E SACERDOTE, ATTENTO AI BISOGNI DI CHI GLI STAVA INTORNO

la palla! Non me l'hai passata bene!... Dai, forza!... E che caspita, mi hai fatto correre invano!”. Con un segno di stizza alzava repentino il braccio, quasi a mandarti a quel paese. Ma poi segnava, con il suo sinistro potente o con un netto stacco di testa. E allora esultava, alzava entrambe le braccia esultante e strizzava l'occhio in segno di plauso a chi gli aveva fatto l'ultimo passaggio. Per noi, era come toccare il cielo con un dito!

Eri tra i fortunati se giocavi nella sua squadra, non altrettanto se stavi in quella avversaria: destinato a perdere, perché lui, volendo sempre vincere, prolungava la partita oltre il tempo stabilito. Però, finita, don Tonino si trasformava, l'animo si quietava e all'istinto competitivo di “cavallo di razza” subentrava la complicità con l'amico, l'affettuosa pacca sulla spalla, lo sfottò scherzoso e il commento da domenica sportiva.

Ambiva emulare Gigi Riva, simile nel fisico e nello stile, e lo ammirava tanto da diventare tifoso della squadra in cui giocava: il Cagliari.

Aveva una bicicletta sportiva che usava per mantenersi in forma e svagarsi, ma alcune volte raggiungeva Alessano, distante una ventina di chilometri, per trovare i suoi e la madre, a cui era molto legato. La sua pedalata non era da passeggio, ma sempre agonistica, aggressiva, di chi compete. Era stato tifoso di Coppi e Bartali, ne descriveva le mitiche corse, la rivalità, i distacchi che rifilavano agli avversari, ma lo era anche di Adorni, Gimondi e Merckx.

Una volta, inforcata la bicicletta, si è diretto verso Torre San Giovanni, località marina a 8 chilometri da Ugento; al ritorno, essendoci una leggera salita, spingeva sui pedali quando si è accorto di aver forato. A circa 6 chilometri dal Seminario, con la salita di fronte, è sceso dalla bicicletta e ha percorso la strada a piedi con pazienza. Mal digeriva le continue battute ironiche di chi transitava in macchina o a bordo dei mezzi agricoli, che, vedendolo a piedi, pensava che non ce la facesse a pedalare.

di ognuno, stare con loro, non in testa o in coda, ma in mezzo, immerso nella sua gente. Così come gli piaceva tuffarsi nel suo mare di Leuca e nuotare con le pinne azzurre e cimentarsi in traversate, da Leuca a Torre Vado, da Tricase Porto a Marina Serra.

Era pieno di energie, amava lo sport e ne esaltava le prestazioni atletiche. Per don Tonino, il fisico aveva la sua importanza. Ne descriveva le forme, la potenza, la virilità: doti necessarie per ottenere risultati di rilievo. Era lui stesso un atleta, e voleva essere riconosciuto tale, eccellendo nel calcio, nella pallavolo, nel ciclismo, nel nuoto. Quando con i ragazzi del Seminario, me compreso, ogni giovedì giocava a calcio nel campo sportivo di Ugento, una volta formata la sua squadra era tutto un incitare: “Dai, forza! Passami

L'amore per lo sport, l'educazione dei ragazzi in seminario, l'insegnamento a scuola, non lo distraevano, però, dalla sua vocazione di cristiano e sacerdote, attento ai bisogni delle persone che gli stavano intorno: cominciò a ospitare, nelle aule del seminario, famiglie in difficoltà. Così come, parroco a Tricase, dopo il terremoto del novembre 1980 in Irpinia, ottenute il consenso dal vescovo Mincuzzi, aprì le porte della residenza estiva del seminario di Tricase Porto per accogliere alcune famiglie provate dal sisma. Poi, una volta vescovo, ha continuato ad ospitare in episcopio, a Molfetta, famiglie in difficoltà: sfrattati, barboni, alcolizzati, tossici...

Il suo stemma, una croce con due ali, l'ha preso in prestito dal paese d'origine, Alessano, mentre il suo motto l'ha assunto dal salmo 34: “Ascoltino gli umili e si rallegrino”.

Il suo pastorale è scolpito in legno di ulivo e così la croce pettorale.

La sua esortazione preferita, tracciata poi su una pietra nei pressi della tomba in Alessano: “Ama la gente, i poveri soprattutto, e Gesù Cristo”.

“I poveri don Tonino se li portava nel cuore”, ha scritto Ragaini, ma mi viene una riflessione: chi sono i poveri per don Tonino?

In una sua lettera ai *Drop out*, cioè ai “caduti fuori” dice: “Immaginate un carretto siciliano, stracolmo di arance e tirato da un asino che arranca su per una salita. A ogni strattone, alcune arance ruzzolano per terra, e rotolando vanno a finire ai bordi della strada senza che nessuno le raccolga. I ragazzi si divertiranno a prenderle a calci, finché non saranno sfracellate sul marciapiede. Ecco: *drop out* è una variabile linguistica del termine emarginati”.

Questi, dunque, attiravano la sua attenzione.

E a noi, che direbbe? Beh, con il suo estro e con il piglio dell'allenatore, prima ci strapazzerebbe e poi ci spronerebbe, spalmandoci l'unguento della speranza... “Oh Chiesa del XXI secolo, figli maggiori della parabola del Figliol prodigo, scribi e farisei che state con il braccio teso e con la pietra in mano, pronti a scaricarla sul primo ‘caduto fuori’...: venite, rimboccatevi le maniche e guardate in viso vostro fratello ‘caduto fuori’, abbiate cura e restituitegli la dignità di uomo e di Figlio di Dio”.



IL BENE COMUNE UN'ALTRA ECONOMIA AL SERVIZIO DELL'UOMO E MAI DEL PROFITTO

PAPA FRANCESCO PROPONE UN'ECONOMIA CHE PROMUOVA L'UOMO, CHE NON ABBAIA COME FINALITÀ PRINCIPALE L'INTERESSE DI POCHI, MA CHE ABBAIA IL SENSO DEL BENESSERE DI TUTTI E DI CIASCUNO

Aver cura dei poveri non è comunismo, è Vangelo: per Papa Francesco prendersi cura di chi è povero, di chi soffre nel corpo e nello spirito e di chi è nel bisogno è Parola di Dio. D'altra parte l'attività imprenditoriale, riconosciuta come "nobile vocazione orientata a produrre ricchezza e a migliorare il mondo per tutti", è "parte imprescindibile del suo servizio al bene comune" (*Laudato Si*, 129). Il denaro è importante, soprattutto quando non c'è e da esso dipendono le necessità della persona: cibo, salute, istruzione e futuro dei figli. Ma diventa idolo quando si trasforma in fine!
In questi nostri tempi, che i mercati

contino più delle persone è un dato evidente. Si tratta dell'economia malata di cui parla Papa Francesco! Un sistema, che mette al centro il denaro e il profitto, genera lo scarto di chi non è funzionale al sistema stesso: anziani, bambini, poveri e, ora, anche i giovani!

Il sistema economico moderno nasce nell'ambiente cattolico italiano. Nel Medioevo si sono create le basi per un mercato aperto, con istituzioni economiche e politiche di supporto al progresso dell'economia (Cfr. V. Zamagni, *Ricchi e poveri: pensare all'economia del benessere*, Cristianità d'Italia 2011 www.treccani.it). Dalla libertà d'impresa alla commenda,

dall'assicurazione alla partita doppia, dalla condanna dell'usura alla camera dei mercanti, attraverso lo strumento delle corporazioni: queste le principali innovazioni concettuali ed istituzionali.

Con l'obiettivo del 'bene comune', furono costruite chiese e monasteri, che fossero un richiamo all'etica e alla spiritualità dell'uomo, e create 'opere solidaristiche' come ospedali e Monti di Pietà, per la cura e il sollievo della persona. Mettendo al centro il 'primato della persona', il mercato europeo, dopo il declino dell'Impero romano, divenne il più efficiente del mondo. Ma, ben presto, l'esaltazione per le innovazioni tecniche e i nuovi pro-



E AL CENTRO ECONOMIA: DELL'UOMO PROFITTO

cessi di crescita posero al vertice la potenza dell'intelletto umano: l'uomo che pensava di sostituirsi a Dio come unico autore del suo destino! A partire dall'Illuminismo la Chiesa prende le distanze da questa forma di modernità, identificata con lo spirito capitalista dell'individualismo, dell'utilitarismo e dell'ateismo.

Tra l'Ottocento e il Novecento, quando il capitalismo inizia a mostrare i suoi limiti, la Chiesa, finalmente, avvia una nuova stagione di interventi nell'ambito di questa economia disumana.

All'enciclica *Rerum Novarum* del 1891, seguì la *Quadragesimo Anno* di Pio XI, che nel 1931 ne ribadì la linea, accentuando l'aspetto della sussidiarietà, che diventerà il cardine della Dottrina sociale della Chiesa. Pio XI, dopo la crisi economica del 1929, aveva profetizzato le conseguenze dell'autonomia dei mercati e

VERA CRESCITA LA VISIONE CRISTIANA PERMETTE ALL'UOMO DI RINTRACCIARE LE STRADE PIÙ OPPORTUNE PER UNA VERA CRESCITA

della speculazione finanziaria, per cui i problemi dei poveri avrebbero portato solo a nuove crisi.

Intanto l'elaborazione della Dottrina Sociale della Chiesa, che si avrà dopo il grave conflitto mondiale, veniva preparata dai radiomessaggi natalizi di Pio XII (1939-1954), poi dalla *Mater et Magistra* (1961) e soprattutto dalla *Pacem in Terris* (1963) di Giovanni XXIII. Un mese prima di aprire il Concilio Ecumenico Vaticano II, Papa Giovanni XXIII disse: "La Chiesa si presenta quale è e vuole essere, come la Chiesa di tutti, e particolarmente la Chiesa dei poveri". Negli anni successivi la scelta preferenziale per i poveri entrerà del tutto nei documenti del magistero.

La *Gaudium et Spes* e la *Populorum Progressio* segnano definitivamente il passaggio al nuovo corso della Chiesa. Restano ancora valide le pagine della *Populorum Progressio* nelle quali si dice che la proprietà privata non è un diritto assoluto ma è subordinata al bene comune.

Con le encicliche di Giovanni Paolo II (*Laborem Exercens*, 1981, *Sollicitudo Rei Socialis* 1988, *Centesimus Annus* 1991) e la *Caritas in Veritate* (2009) di Benedetto XVI si prospetta, infine, una fattibile visione del mercato solidale più umanamente cristiano. In quest'ultima Enciclica, Benedetto XVI ricorda uomini e donne con le braccia alzate verso Dio per pregarLo, consapevoli che l'amore e la condivisione da cui deriva l'autentico sviluppo, non sono un prodotto delle nostre mani, bensì un dono da chiedere.

Ma l'etica nell'economia ha a fondamento l'etica dell'uomo!

Sul solco dei suoi ultimi predecessori, Papa Francesco insiste sul principio di fraternità che deve trovare un posto adeguato dentro l'agire di mercato e non fuori, come vuole il 'capitalismo compassionevole'.

Il mercato non è solo un meccanismo

efficiente di regolazione degli scambi. È soprattutto un *ethos* che induce cambiamenti profondi nelle relazioni umane e nel carattere degli uomini che vivono in società.

C'è da chiedersi se sia eticamente giusto che chi si trova verso il fondo della gerarchia sociale, pur migliorando la propria posizione di benessere, veda aumentare la distanza che lo separa dal gruppo sociale di testa. La povertà assoluta e la disuguaglianza sono cose diverse. La globalizzazione ha certamente diminuito la povertà assoluta, ma ha accresciuto in modo preoccupante i poveri relativi.

La soluzione è negli interventi di tipo strutturale!

Una evoluzione contemporanea di questa visione è nel movimento internazionale, Economia di Comunione, nato il 29 maggio 1991 da un'intuizione di Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari. L'Economia di Comunione, che coinvolge le diverse forze economiche, ha circa 800 imprese che vi aderiscono nei 5 continenti con l'impegno a generare nuova ricchezza, sradicando la miseria e l'ingiustizia sociale per contribuire ad edificare un sistema economico e una società di comunione.

Papa Francesco, quando parla di un'economia al servizio dell'uomo, intende un'economia che promuova l'uomo, che non abbia come finalità principale il profitto, cioè l'interesse personale di pochi, ma che abbia il senso del bene comune, cioè il bene di tutti e di ciascuno (Davos, 20 gennaio 2017).

La finzione dell'*homo oeconomicus* allontana dal bene comune. Il modello teorico che isola l'uomo, interpretandolo come agente razionale, lo conduce ad una incomunicabilità di fondo che esclude il rapporto con gli altri e con l'ambiente. Questa mentalità crea, a livello sociale, atomi economici (agenti economici, consumatori ecc.) sconnessi dalla natura relazionale e comunitaria della persona.

La lettura cristiana dell'economia permette all'uomo di rintracciare e percorrere le strade più opportune per una vera crescita.

"Se in qualche momento ci sentiamo tristi, stiamo male, abbattuti, vi invito a guardare il volto di Gesù crocifisso. Nel Suo sguardo tutti possiamo trovare posto» (Papa Francesco, *Parque de los Samanes*, Guayaquil Ecuador, 6 luglio 2015).

RICONOSCERE IL RISORTO

PERCHÉ, SECONDO I RACCONTI EVANGELICI,
 IL RISORTO NON VENIVA SUBITO RICONOSCIUTO?
 UNA COSA È CERTA: GLI INCONTRI DEL RISORTO
 COI SUOI DISCEPOLI PROVOCANO UNO SCONCERTO



Lidea che il Risorto continui ad incrociare gli uomini per le strade delle città odierne o sui viottoli di campagna, spesso senza essere riconosciuto, è tutt'altro che rara: basti pensare, ad esempio, al poemetto Pasqua a New York (1912) di Blaise Cendrars, messo in musica nel 1920 da Arbur Honegger, oppure al finale del discutibilissimo film Jesus of Montreal di Deny Arcand del 1989 con un Cristo che avanza in mezzo ad una schiera di giovani di periferia.

In realtà, anche nei racconti evangelici, il Risorto non viene immediatamente riconosciuto. Come è stato possibile non identificarlo ai due discepoli che quel pomeriggio percorrevano i sessanta stadi, ossia la dozzina di chilometri che separava la città santa dal villaggio di Emmaus dove erano diretti? Eppure Luca, che descrive nel suo Vangelo (24,13-35) quell'itinerario ed il relativo arrivo, non ha esitazioni nell'affermare che «i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo».

SALMI E CANTICI

DI PADRE LUCA VOLPE

Il Salmo 65

Invitato per un momento di preghiera in una personale di pittura ho scelto di presentare questo Salmo. L'ho proclamato, però in chiesa nella celebrazione del primo mese.

*Per Te il silenzio
 è lode, o Dio, in Sion...*

*Beato chi hai scelto ti stia vicino
 abiterà nei Tuoi atrii.*

L'immagine di questo pellegrino per eccellenza, un mendicante che bussava alla porta di ciascuna casa con o senza luce, piena di vita o desolata e non smette di autoinvitarsi al pasto, solo anche allo scambio di un saluto, un incontro con gli occhi, due chiacchiere. Beato colui che accetta di farlo entrare, troverà ogni ben di Dio e godrà di ogni protezione.

*Tu visiti la terra e la disseti
 la ricolmi di ricchezze*

il fiume di Dio è gonfio di acque

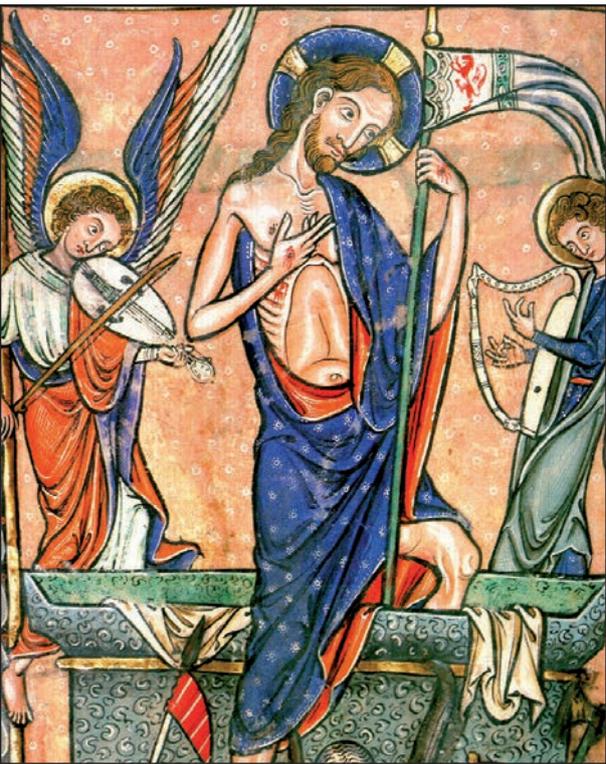
Tu prepari il frumento per gli uomini.

Ricordo nell'ambiente ospedaliero di Houston nel Texas quando, negli anni settanta, fui invitato ad esercitare il ministero di cappellano. I giorni della Settimana Santa invitavo per il pranzo in un buon ristorante più di qualcuno proveniente dall'Italia o da qualche paese dell'America Latina. Un signore si era offerto perché, essendo ricco di molti beni, voleva avere l'onore di pensare al pranzo. Gli dissi: "Mi dispiace, ma già ti ha preceduto un altro, molto più bravo di te". "E chi è?". "Il Dio che rende gonfio di acque il fiume e prepara il frumento per gli uomini".

Nel mio giro di visite ai degenti nell'ospedale episcopaliano dedicato al mio santo, busso, apro la porta e... "Ecco il solito avvoltoio vestito di nero che sente odore di sangue e si avvicina con la speranza che la carcassa..." Gli impedii di portare a termine suoni del genere e mi presentai: "Per tua conoscenza mi reputo un messaggero di speranza e di gioia e tale mi piacerebbe essere percepito, se così non è tolgo il disturbo". "Ma dai, fermati - rispose - voleva essere solo una battuta. Scherzavo". "Anch'io" e mi sedetti al suo fianco. Mi dichiarò che aveva paura non dell'operazione, ma dell'anestesia. Di non avere nessuno, Dio non l'aveva mai conosciuto, con assoluta ignoranza di qualsiasi preghiera; sì, la nonna in tenerissima età, ma si erano interposte molte primavere. Mi supplicò: "Tu sei credente, fammi toccare la tua mano e per questo tramite anch'io gli dirò la mia invocazione". Il messaggero più ricco della mia vocazione, la gioia vera della vita ministeriale.

Stillano i pascoli del deserto...

Ti prego: salmo 65 dall'inizio alla fine. Se puoi, se vuoi...



testimonianza delle donne sulla tomba vuota, attestazione certa ed assolutamente non "inventata" perché, essendo le donne nell'antico Vicino Oriente inabilitate a testimoniare, la Chiesa delle origini non le avrebbe mai poste come soggetto testimoniale autorevole se ciò non fosse stato nella realtà stessa dell'evento. C'è poi un sepolcro vuoto con le bende e il sudario abbandonati. I Vangeli, però, non descrivono in maniera empirica l'evento "Risurrezione" (saranno solo gli apocrifi a cercare di farlo, seguiti dall'arte cristiana: si pensi solo all'imponente Cristo che sale dalla tomba, opera di Piero della Francesca a Sansepolcro). Cristo risorto è ben più di un cadavere rianimato, facilmente riconoscibile come il Lazzaro redivivo: egli è nella pienezza della sua umanità e divinità, è un'epifania di gloria, è divenuto il principio di trasformazione della storia per la sua piena redenzione.

Ancor più sconcertante è poi ciò che era accaduto - stando al Vangelo di Giovanni (20,11-18) - proprio in quella stessa giornata, all'aurora, presso il sepolcro di Gesù. Maria di Magdala, che aveva visto il volto di Cristo per tanto tempo, ne aveva sentito i discorsi e ne conosceva le inflessioni della voce, quando le si era parato dinanzi il Risorto l'aveva scambiato per il custode del giardino cimiteriale: «Vide Gesù che stava lì in piedi, ma non sapeva che era Gesù. Pensava che fosse il custode del giardino».

Ancora, in quella sorta di appendice allo stesso quarto Vangelo che è il capitolo 21 (21, 1-14), c'è una scena altrettanto stupefacente. Sette apostoli sono ritornati, dopo la Pasqua, alla loro antica professione di pescatori su quel lago di Tiberiade dove avevano incontrato per la prima volta il Maestro. Là, rientrando dopo una notte di pesca infruttuosa, vedono sul litorale un uomo: «Ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù». E l'offuscamento del loro sguardo si accompagna a quello dell'udito: «Gesù disse loro: "Figlioli, non avete nulla da mangiare?". Gli risposero: "No!"». La domanda si fa, quindi, sempre più urgente e necessaria: come può accadere che i discepoli non riconoscano subito Gesù Risorto? La risposta è nella natura stessa dell'evento pasquale. Esso è un evento storico ma, al contempo, soprannaturale, trascendente, misterioso.

Certo, ci sono segni storici come la

E per questo che gli incontri del Risorto coi suoi discepoli provocano uno sconcerto. Gli studiosi classificano due modelli narrativi per questi incontri o "apparizioni" (tale termine, anche se corretto perché nel greco dei Vangeli si dice che Cristo "apparve" o "fu visto", non è però molto felice nell'accezione odierna perché potrebbe inopinatamente rimandare a esoterismo, magia o esperimenti mediatici). La prima di queste tipologie di apparizioni è detta appunto di riconoscimento. Così, Maria di Magdala riconosce Gesù risorto solo dopo che egli l'ha chiamata per nome, in una vera e propria vocazione rinnovata. La coppia di discepoli di Emmaus - uno di nome Cleopa e l'altro rimasto anonimo - lo riconoscono allo spezzare del pane, allusione al rito eucaristico, ossia in un atto sacro specifico. E sul litorale del lago di Tiberiade a riconoscere per primo il Risorto è il discepolo amato, espressione del perfetto credente, da identificare con Giovanni, il quale esclama: «È il Signore!». Per avere il riconoscimento del Cristo glorioso non basta, allora avere avuto una conoscenza storica, camminando con lui sulle strade palestinesi, ascoltandolo mentre parlava nelle piazze o si cenava insieme. È necessario avere un canale di conoscenza e di comprensione superiore, quello della fede, e allora Cristo si rivela vivo e presente nella storia che continua. In questa luce è facile intuire che l'apparizione cioè l'incontro col Risorto, è

disponibile per tutti coloro che crederanno o saranno da lui interpellati nella fede: si pensi al caso emblematico di Paolo oppure al medesimo episodio di Emmaus che in filigrana rivela la celebrazione eucaristica come luogo dell'incontro con Cristo possibile anche ai credenti di oggi.

L'esperienza di fede però non significa qualcosa di fantastico, un sogno o assenza di realtà storica. Ecco perché in Luca, ad esempio, si insiste sul fatto che il Salvatore mangiò una porzione di pesce arrostito (24,42-43) e in Giovanni si ripete che sul lago di Tiberiade «Gesù prese il pane e lo diede loro e altrettanto fece col pesce» (21,13). Si introduce così un rimando chiarissimo alla corporeità, che per il semita non è solo fisicità ma è indizio di personalità e di presenza: «Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi ed esaminate: un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho» (Luca 24,39). Analoga è la provocazione di Gesù nei confronti del dubbioso Tommaso: «Metti qui il tuo dito guarda le mie mani. Stendi la tua mano e ponila sul mio costato. E non essere più incredulo ma credente» (Gv 20,27). Questo linguaggio evangelico ha lo scopo di sottolineare l'oggettività dell'esperienza pasquale. Essa non sboccia da una sensazione soggettiva, ma è indotta da una presenza esterna trascendente sì ma comunque reale. Così reale ed efficace da mutare radicalmente la vita di quegli uomini esitanti e timorosi e persino quella di un avversario deciso come Paolo.

Oltre alle apparizioni di riconoscimento ci sono anche quelle di missione. Il Risorto incarica i discepoli di un compito missionario. La grandiosa pagina finale di Matteo (28,16-20) ambientata in Galilea, ne è l'esempio più luminoso. Gli apostoli dovranno proclamare il Vangelo a tutto il mondo, battezzare, insegnare la morale cristiana: ricevono quindi l'incarico di evangelizzare e di offrire i sacramenti della salvezza. È questa la missione della Chiesa nata dalla Pasqua di Cristo. Anche la Maddalena è invitata ad «andare dai fratelli» per annunziar loro la risurrezione. Anche per Luca il Cristo che ascende alla gloria del cielo lascia come testamento ai discepoli che «nel suo nome devono essere predicate a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati» (24, 47) e tutta la seconda opera di Luca, gli Atti degli Apostoli, è la testimonianza di quest'impegno missionario che ha la sua radice nel mandato pasquale di Cristo e nella sua presenza sino alla fine del mondo.

PADRE ANGELO: 50 ANNI IN BASILICATA AL SERVIZIO DI OGNI UOMO

Il 1968 è l'anno in cui ha avuto inizio la grande avventura trinitaria in Basilicata. A Venosa arriva il primo padre dell'Ordine della SS. Trinità, padre Orlando Navarra, e nasce quello che sarà l'Istituto dei Padri Trinitari. Da Venosa nasce anche Bernalda, una Domus. In questi cinquant'anni è stato percorso un cammino lungo e faticoso. E buona parte di esso sotto la instancabile direzione di Padre Angelo Cipollone. In questo numero abbiamo voluto intervistarlo per riflettere con lui, per cogliere al meglio il senso di ciò che stiamo vivendo.

Padre Angelo, qual è stato l'impegno dei Trinitari qui in Basilicata?

Ascoltare, accogliere, amare. Lo diciamo da sempre. Lo testimoniamo da sempre. Grazie alla forza del nostro Carisma, che San Giovanni De Matha volle tracciare per sostanziare una presenza concreta tra gli uomini. In Basilicata i servizi socio-sanitari e riabilitativi rappresentano il nostro impegno più significativo di vicinanza alle fragilità. Ma non meno importante sono il lavoro quotidiano nella Parrocchia dell'Immacolata a Venosa, svolto dall'instancabile Padre Pasquale Njara; la custodia, valorizzazione e tutela di uno dei più importanti patrimoni storici di questa Città: l'Abbazia della Santissima Trinità. Certamente i nostri servizi di cura e riabilitazione, e ancor di più il nostro stile, svolgono un ruolo essenziale per tutto il territorio, non solo regionale. Ma il contributo più grande, anzi il dono, è quello reso dall'Umanità con cui abbiamo condiviso tutti questi anni. Insieme abbiamo fatto tutta questa strada. Faremmo un torto a quanti qui sono stati o sono ospiti, ai tanti generosissimi e qualificati operatori e collaboratori, ad ogni livello e grado. Anzi, proprio il lavoro silenzioso, concretizzato non solo nella cura, ma nella vicinanza quotidiana nei diversi momenti della giornata, da tanti operatori, ha contribuito e contribuisce a rendere serena la vita delle persone che vivono nella nostra comunità. Una sensibilità che restituisce



Padre Angelo Cipollone, direttore dei due istituti tenuti in Basilicata dai Trinitari

dignità all'uomo. E su tutto la benedizione di Dio che ci ha dato il privilegio di essere al servizio dell'UOMO, del fratello più debole e più bisognoso. "Qui la Parola si è fatta Carne, negli ultimi, nei limiti e nelle miserie umane" (*Evangelii Gaudium*, 37).

Vogliamo richiamare, in sintesi, quali sono questi servizi?

Innanzitutto quelli riabilitativi, rivolti a persone con disabilità fisica e/o mentale. A Bernalda, la Lungodegenza per anziani non autosufficienti e il Nucleo Alzheimer, accanto alla Terapia fisica e rieducazione funzionale, completano la gamma di servizi offerti per rispondere alle differenti necessità espresse dal territorio. Inoltre, accanto alla riabilitazione, la formazione professionale, con i nostri laboratori, svolge un ruolo altrettanto importante, fornendo strumenti concreti a possibili inserimenti lavorativi. Tutti i servizi sono accreditati dalla Regione Basilicata e certificati da un sistema

di gestione per la Qualità UNI EN ISO 9001:2015.

Quale il senso di di queste celebrazioni?

Cinquant'anni di esperienza sono tanti. Domenica 17 dicembre 2017, festa liturgica del Fondatore dell'Ordine della SS. Trinità, San Giovanni De Matha, con una solenne liturgia eucaristica, concelebrata dall'intera Comunità dei Trinitari di Venosa, abbiamo dato inizio a queste celebrazioni. In questi mesi realizzeremo tante iniziative proprio per approfondire, oltre il consueto, il senso di questo impegno. E lo faremo con i nostri operatori, con il territorio e con il mondo scientifico, per essere sempre più coerenti con i principi di solidarietà, efficaci ed efficienti nella nostra missione. Grande importanza daremo anche alla giornata del 18 marzo p.v. in cui, fra le tante riflessioni, acquista centralità una santa messa che sarà celebrata nella Basilica della SS. Trinità di Venosa per rendere grazie a Dio Trinità per la sua benedizione che non è mai mancata all'opera dei Trinitari. Sarà un anno di Grazia del Signore: per ringraziarlo dei doni che ci ha fatto e per chiedergli l'aiuto necessario a continuare a camminare con fedeltà e impegno sul filo della Carità.

Quale l'impegno per il futuro?

Fede, scienza, amore: continua ad essere questo il nostro trinomio propulsivo nella nostra esperienza di accompagnamento delle persone con disabilità verso l'autonomia. Questo il trinomio che ci ha permesso di essere attenti alle esigenze delle persone fragili e di offrire programmi di cura, riabilitazione e di assistenza sempre più rispondenti, non solo ai loro bisogni fisici, ma alla globalità dei loro bisogni esistenziali: psicologici, morali e spirituali. Centralità della componente umana e impegno etico rappresentano i nostri principi generali, e in accordo a tali principi, dobbiamo sentirci costantemente impegnati a garantire un'assistenza, la più qualificata possibile.

BERNALDA

I SACERDOTI GIOVANI DELLA DIOCESI DI POTENZA PER DUE GIORNI OSPITI DELLA *DOMUS*



“È grande la gioia che tutti proviamo quando sia la diocesi di Matera, sia la diocesi di Potenza ci chiedono ospitalità per tenere incontri specifici, ritiri spirituali o altri incontri, per sacerdoti o laici, nella nostra *Domus* di Bernalda”.

Così Padre Angelo si esprime, ricordando l'incontro che nel mese di gennaio mons. Ligorio ha tenuto con un gruppo di giovani sacerdoti. La *Domus* è accogliente ed inclusiva, oltre che ospitale. “Chi viene da noi, continua padre Angelo, non turba i nostri ritmi e le nostre attività, anzi può vivere ampi momenti di condivisione e di vita delle molteplici attività che i nostri ragazzi e i nonnini svolgono in spazi dedicati. Questi riguardano sia attività di recupero e cura psico-fisiche, sia attività professionali diverse che si tengono nei laboratori di ceramica e del mosaico”.

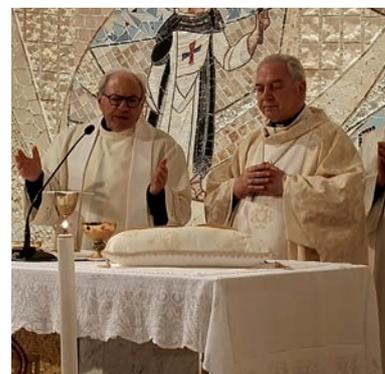
Bernalda appartiene alla diocesi di Matera. È nata quando il suo pastore era l'arcivescovo Salvatore Ligorio, da poco più di un anno trasferito alla diocesi di Potenza, come Pri-



mate della Basilicata.

Mons. Ligorio, con sorpresa prima, tanta meraviglia e soddisfazione poi, ha sempre seguito la crescita della costruzione dell'intera opera fin dalla presentazione della stessa che Padre Angelo gli fece.

Ha sempre amorevolmente e paternamente partecipato ai momenti più significativi che hanno caratterizzato la celere fase della sua costruzione: dalla posa della prima pietra sotto il Cristo Redentore, alla consacrazione della chiesa, alla benedizione delle campane, poste sul tetto dei due silos, ecc.



Un pastore attento, solerte e premuroso che ama interagire sia con i nostri ragazzi, sia con i nonnini ospiti della *Domus*.

Queste considerazioni ci sono scaturite dalla sua recente presenza per due giorni a Bernalda con i giovani sacerdoti di Potenza. È proprio vero: si è sempre padri, ovunque un vescovo sia destinato.

Così dicasi di “don Pino”, così ama farsi chiamare il nuovo arcivescovo di Matera: mons. Giuseppe Caiazzo. La *Domus* allarga sempre le sue braccia per “ascoltare, accogliere, amare”. (F.D)

DI PADRE DAUDET MAHERISOA

GIUBILEO PARROCCHIALE AL CORSO MALTA COME NEL CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO DI SACERDOZIO

Il 2 febbraio scorso, festa della Presentazione del Signore e Giornata della vita consacrata, è stato celebrato nella Parrocchia SS. Trinità al Corso Malta il Giubileo del Terz'Ordine della Famiglia Trinitaria e in ringraziamento al Signore per il 50° anniversario dell'Ordinazione sacerdotale di Padre Luigi Savignano (Parroco emerito), in ottemperanza alla tradizione biblica secondo la quale il Giubileo è tempo di gioia e di rendimento di grazie. Abbiamo organizzato questa ricorrenza con la Messa solenne presieduta da Padre Luigi Savignano allo scopo di lucrare l'indulgenza plenaria sull'intenzione del Santo Padre Papa Francesco.

Storicamente, la Parrocchia Santissima Trinità è affidata in perpetuo ai Padri Trinitari dal 1907 fino a tutt'oggi, allo scopo di diffondere il carisma dell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi nelle varie attività pastorali. Questo è possibile grazie all'esistenza di un ente parrocchiale e di un ramo costituito all'interno della Famiglia Trinitaria, il gruppo "Terz'Ordine Trinitario", che collabora con i Padri Trinitari nell'espletamento del carisma applicato alle varie opere interne al territorio parrocchiale. L'obiettivo del gruppo è di creare una collaborazione tra i giovani e le famiglie, perché possano meglio comprendersi e crescere a livello cristiano e sociale. La crescita spirituale viene curata attraverso i temi comuni della pastorale familiare, adattandoli alle esigenze del carisma proprio dell'Ordine: "*Gloria tibi Trinitas, et Captivis libertas*". Questo si concretizza in primo luogo incoraggiando i giovani a dare testimonianza di comunione e di amicizia tra loro in un quartiere difficile.

I nostri giovani partecipano alle varie attività parrocchiali e mettono a disposizione le proprie abitazioni per incontri di preghiera o di formazione, invitando i loro coetanei "lontani", e accogliendo tutti quelli che desiderano assumere la dignità di credenti. La nostra sfida, in questo anno giubilare, è quella di creare in



parrocchia un'attività concreta di formazione e catechesi adeguata all'età, per attirare i giovani del quartiere.

Il secondo evento importante, che ci coinvolge in questo momento, è legato al 50° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di Padre Luigi Savignano.

Padre Luigi Savignano è nato a Savignano Irpino in provincia di Avellino il 30 agosto 1943, terzo di quattro figli, primo maschio. Dall'infanzia fino al tempo della gioventù, Padre Luigi ha seguito la formazione spirituale e intellettuale nelle varie tappe dello studio, molto formato nell'educazione cristiana grazie anche all'impegno dei suoi genitori. La sua famiglia, oltre a praticare l'esperienza cristiana, è molto caritatevole. Respirando questi valori, già all'età di quattro anni, Padre Luigi annunciò a casa con molto serietà, di volere diventare sacerdote religioso. Ma il suo papà gli rispose che se ne sarebbe parlato dopo il ci-

clo della scuola elementare e così, fino alla conclusione della quinta elementare, il ragazzo Luigi non affrontò più l'argomento con i familiari.

Un giorno, in occasione della festa patronale di Sant'Anna, fu invitato in Parrocchia, per la predica, Padre Enrico Pelosi. In quella circostanza, Luigi espresse a lui il desiderio di entrare nell'Ordine Trinitario. Sentita questa bella notizia, Padre Enrico indirizzò il papà di Luigi al Collegio di Somma Vesuviana dove c'era più posto per lui e che era anche più vicino alla sua casa. Egli entrò nel seminario di Somma Vesuviana l'8 ottobre 1954. Lì rimase due anni e poi fu trasferito a Palestrina dove proseguì gli studi (terza media) per tre anni.

Successivamente, il 5 ottobre 1959, entrò nel Convento dei Padri Trinitari a Cori per seguire la formazione del Noviziato, sotto la guida di Padre Gregorio delle Cinque Piaghe, emettendo la prima Professione il 6 ottobre 1960 e subito dopo fu trasferito

N IL TERZ'ORDINE DELLA FAMIGLIA TRINITARIA IO DEL PARROCO EMERITO PADRE LUIGI SAVIGNANO



nuovamente a Palestrina, dove fece il primo anno di liceo, mentre il secondo anno lo compì a Livorno. Nel 1962 Luigi si trasferì al Convento di San Crisogono a Roma per lo studio filosofico e poi raggiunse il Convento romano di Santa Maria alle Fornaci per i frequentare, nei quattro anni successivi, i corsi di teologia presso l'Università Urbaniana.

Dopo gli studi filosofici e teologici, fu ammesso alla Professione solenne il 28 settembre 1966, memoria del Beato Simone de Rojas, fu ordinato diacono nella Basilica S. Giovanni in Laterano il 9 luglio 1967, e fu ordinato sacerdote nella Chiesa delle Anime Purganti a Piazza Navona il 16 dicembre 1967, per le mani di Mons. Canestri, Vescovo ausiliare di Roma. Appena ordinato, Padre Luigi svolse il primo ministero sacerdotale come vice parroco nella parrocchia "Cosimo e Damiano" a Castelforte.

Successivamente per la necessità della Chiesa e dell'Ordine, Padre

Luigi fu inviato in missione in Madagascar e partì 19 ottobre 1968. Qui lavorò in varie diocesi, secondo gli incarichi che l'Ordine gli affidava. La sua esperienza in Madagascar fu positiva, perché trovò il popolo malgascio molto simpatico e collaborativo, e questa popolazione resterà sempre nel suo cuore.

Il 26 aprile 1980 Padre Luigi rientrò definitivamente in Italia, per motivi di famiglia, poiché il papà era rimasto paralizzato. Per assisterlo, chiese e ottenne un anno di sosta. L'11 agosto 1981, entrò nella comunità SS. Trinità al Trivio di Napoli con l'incarico di viceparroco, incarico che conservò fino al 1986, per poi essere nominato parroco per nove anni.

Nel 1996 Padre Luigi ritornò in missione in Congo per fondare la missione stessa e insediare la presenza dei Trinitari in Congo e Gabon fino al 2009. La sua attività in Congo e Gabon fu molto feconda, poiché, oltre che fondare case, curava i giovani aspiranti, che adesso sono quasi tutti sacerdoti. Nel 2009, rientrò a Napoli e assunse l'incarico di parroco nella SS. Trinità al Corso Malta fino al 2016. Complessivamente, Padre Luigi ha lavorato quasi 23 anni nella Parrocchia SS. Trinità al Corso Malta.

Egli valuta positivamente questa esperienza, grazie alla buona risposta da parte della gente alle sue sollecitazioni. Per questo motivo la parrocchia ha preso l'iniziativa di celebrare il suo 50° il 2 febbraio scorso con una Messa solenne che lui ha presieduto accanto ad altri sacerdoti concelebbranti, fornendo, durante l'omelia, un piccolo estratto della sua vita sacerdotale, delle sue missioni e dei suoi vari incarichi.

Dopo la comunione, una rappresentanza della parrocchia ha rivolto parole di augurio e di ringraziamento.

Eccone una sintesi:

"Carissimo Padre Luigi, è con grande emozione e sincera gratitudine che la comunità parrocchiale di Corso Malta, si è stretta intorno a te per festeggiare il 50° anniversario della tua ordinazione sacerdotale. Questa

solenne celebrazione ha voluto essere un segno della comunione e dell'affetto che abbiamo verso di te, un momento per esprimere la nostra riconoscenza per i tuoi 50 anni di vita sacerdotale. La tua grande fede in Cristo, la tua tenacia, il tuo impegno verso la comunità hanno lasciato un immenso vuoto in questa famiglia parrocchiale. Tu sei stato per noi una guida ed un esempio che ci ha aiutati ad affrontare le difficoltà, perché tu stesso hai affrontato e superato fame, guerra, persecuzione e malattia soffrendo in silenzio, senza mai perdere l'amore e la fede verso il Signore. Hai saputo trasmetterci le tue esperienze affinché le facessimo nostre, ci hai condotti per mano lungo il percorso della vita cristiana portandoci dal Battesimo fino al Matrimonio e pregando anche per le anime dei nostri cari defunti. In questa grande famiglia, tutti speriamo di poter incontrare ancora persone che come te continueranno a portare avanti la Parrocchia e tutta la sua comunità con amore e carità nel nome di Cristo.

Oggi ringraziamo il Signore per averci dato una grande opportunità: quella di conoscerti caro Padre Luigi. E ancora òo ringraziamo per averci concesso la gioia di riunirci nuovamente e festeggiare tutti insieme un avvenimento per te così importante".

Rispondendo, anche lui ha espresso la sua emozione personale, e ha espresso i suoi ringraziamenti. Dopo la Santa Messa, secondo il desiderio dei parrocchiani, è stata preparata una cena comunitaria per condividere con lui la nostra gioia. Ognuno ha portato qualcosa seconda la propria specialità. È stata una bellissima serata.

Adesso Padre Luigi continua la sua missione, come parroco emerito, nella Comunità di Somma Vesuviana. La Chiesa e l'Ordine lo ringraziano tanto per la sua disponibile e la prontezza ai vari ministeri ti affidati e gli augurano ancora buona missione per almeno altri 50 anni.

CORI

DI AGOSTINO DE SANTIS

IN CAMMINO CON "MISSION DE VIE"



Da a più di un anno è cominciato un cammino fraterno fra i laici trinitari di Cori e i membri della Mission de Vie libanese.

L'incontro tra i due gruppi è stato incoraggiato da Dolla Batour El Zoghby che, oltre ad essere la presidente della fraternità dei laici trinitari di Cori, è anche un' ammiratrice delle opere di carità che le Mission de Vie compie nel suo paese natale. Diversi gemellaggi si sono svolti sia in Italia che in Libano. L'ultimo di questi, tenutosi il mese scorso a Cori, ha sottolineato ulteriormente l'intenzione di rafforzare questo legame reciproco in modo concreto. Pur senza aver organizzato chissà quale evento, ma una semplice polentata amichevole, l'incontro ha favorito un confronto positivo tra i gruppi.

Un confronto che apre alla disponibilità e alla collaborazione, che non significa imitare l'altro nelle sue peculiarità carismatiche, ma essere sprone a crescere nella Carità.

Il clima di festa e di amicizia inoltre ravviva il desiderio di vivere la gioia del Vangelo, quella gioia di servire Cristo nell'uomo comune a tutti i carismi religiosi.

VENOSA

PREMIO VIGLIONE, OLTRE CENTO ADESIONI DA TUTT'ITALIA



Si è conclusa in questi giorni la consegna dei lavori da parte delle scuole partecipanti alla XI Edizione del Concorso Nazionale "Uguaglianza nella Diversità" - Premio Tomaso Viglione. Ed è stato un risultato straordinario: il Concorso ha ricevuto oltre cento adesioni, da tutt'Italia.

Ispirato alla figura del dott. Tomaso Viglione, il concorso - lo ricordiamo - intende segnalare lavori, di uno o più studenti o di una intera classe, che testimoniano l'attenzione alla ricchezza della disabilità. Ed è promosso e sostenuto su tutto il territorio Nazionale dai Padri Trinitari di Venosa e Bernalda, dalla famiglia Viglione e dall'Associazione dei genitori degli ospiti dell'Istituto e della *Domus*. Adesso tocca al Comitato di valutazione, presieduto dal sindaco di Venosa, il compito impegnativo di valutare tutti i lavori presentati. La cerimonia di premiazione, che quest'anno sarà preceduta da una giornata di studi volta a sostenere il

ruolo della scuola nei confronti delle persone con disabilità, si svolgerà il prossimo 5 maggio, presso l'IISS "E. Battaglini" di Venosa. Per l'occasione saranno organizzate iniziative di sensibilizzazione oltre che di promozione culturale.

A questo proposito, è importante ricordare, collegata all'iniziativa, la Mostra itinerante dei lavori premiati negli anni precedenti, allestita prima nel Museo Archeologico Nazionale di Venosa, presso il Castello "Pirro del Balzo", e, ancora attiva in queste settimane, presso il Museo Archeologico Nazionale di Metaponto. I visitatori possono cogliere come la scuola affronti la tematica della disabilità e, con la magia che solo l'arte in tutte le sue forme può avere.

Sul sito (<http://www.trinitarivenosa.it/PremioViglione.htm>) è possibile visualizzare le Scuole che hanno aderito e verificare lo stato e per avere informazioni sempre aggiornate sul concorso. (C.C.)

GAGLIANO DEL CAPO

DI CONCETTA DE GIORGI

DIAMOCI UN TAGLIO... ARRIVANO LE TESTE MATTE PREMIO SIMPATIA AL CARRO DELL'ISTITUTO

O rmai è tradizione che il Carnevale diventi occasione di socializzazione e di festa per i nostri ragazzi. I ragazzi hanno partecipato alla fase di preparazione dei costumi che hanno sfoggiato per l'occasione ma anche alla preparazione degli addobbi sia dei locali sia per la grande festa conclusiva del Carnevale stesso.

L'apparente semplicità di questi momenti e la loro costante riproposizione nel corso del tempo ha alla base l'obiettivo di divertimento, il condividere un momento di spensieratezza in compagnia ma soprattutto l'obiettivo di integrazione nel nostro contesto sociale.

Il tema proposto quest'anno per la sfilata è stato "Teste matte" (il termine "matto" ha accompagnato storicamente il disabile): con ironia e divertimento si è cercato di inviare messaggi di sensibilizzazione sul tema della disabilità che ancora viene percepita con diffidenza e pregiudizi; messaggi finalizzati ad aumentare la cultura dell'inclusione delle persone affette da qualsiasi disabilità.

Essere persone con disabilità, significa ancora, purtroppo, e troppo spesso, se non essere esclusi, avere delle difficoltà di integrazione in ambito scolastico, nel tempo libero, in ambito sociale, nella vita di tutti i giorni.

I ragazzi in veste di parrucchieri "armati" di pettini e forbici e con capigliature alquanto strane, lungo il percorso, hanno attirato l'attenzione facendo sorridere, e tra continui lanci di coriandoli all'insegna del divertimento hanno provato a far superare aspetti che ancora spaventano. I ragazzi erano al settimo cielo, ogni occasione di socialità diventa gioia.

Il gruppo mascherato ha partecipato al Carnevale di Gagliano del Capo dove ha ricevuto il primo "Premio Simpatia" e a Corsano dove si è classificato tra i primi tre. Quanta euforia!

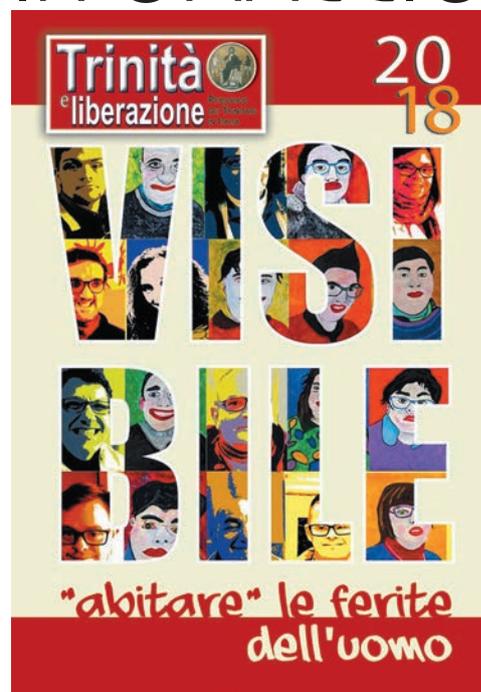
A conclusione del periodo carnevalesco si è svolta la grande festa durante la quale tutti i ragazzi del nostro Centro insieme agli operatori ed al rettore si sono scatenati tra musiche, balli, trenini e gustato buonissime e dolcissime "chiacchiere", tutto in un'atmosfera fatta di tanta allegria e tanto sereno divertimento.



ABBONATI A



IN OMAGGIO



ABBONAMENTI_18

Ordinario annuale: Euro 30,00

Sostenitore annuale: Euro 50,00

Conto corrente postale: 99699258

Iban: IT 77 K 07601 16000 000099699258



VALORI AGGIUNTI PER LA VITA